Anno XXXVIII. - N. 46. L'ITALIA a TRIPOLI, BENGASI, DERNA e TOBRUK. 12 Novembre 1911.
(Fotografie e disegni del nostro inviato speciale)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35: Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Estero, Fr. 1).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.
Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

PICCOLA POSTA.

Ai molti che chiedono se la Casa Treves pubblicherà un Bullettino della Guerra Italo-Turca, *come si fece per altre guerre, rispondiamo.... con* L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *che è certamente il bullettino più completo ed interessante della guerra attuale. Ne abbiamo la prova nel successo degli ultimi 7 fascicoli che raggiunsero tirature al di là di ogni previsione. Per cui la Casa Treves crede inutile la pubblicazione di un bullettino speciale. Oltre all'* ILLUSTRAZIONE *c'è poi il bellissimo* Album *dell'*Illustrazione Popolare, *ove le borse più modeste possono trovare ogni settimana una serie di belle fotografie dal teatro della guerra,*

In risposta alle accuse di certa stampa estera sulle atrocità commesse dalle nostre truppe in Tripolitania, riceviamo, e in gran parte appunto dall'estero, molte fotografie raccapriccianti di massacri e di atrocità commesse dai turchi in Albania, a Creta ed altrove. Ringraziamo tutti degli invii, ma i sistemi turchi sono troppo noti in tutta Europa perchè valga la pena di deturpare l'ILLUSTRAZIONE riproducendo quei documenti di sangue e di barbarie.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Via Mario Pagano, 65.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1779 di G. B. Kauffer.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco muove e matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1776:

(MOORS)

BIANCO.	NERO.
1 T c3-c6	1 R e5×d5
2 A c3-b6	2 R d5×c6
3 D e1-e6 matta e varianti.	

Solutori: **Sigg. Adamoli Adamo, Milano; Arnold, Brescia; Antonibon prof. dott. Giulio, Faenza; Adoni Giacomo, Torino; Agnesina G. Treviso; Angiolini rag. Piero, Alessandria.**

Bolognini T. Torino; Bendazzoli M. Legnano; Borea G. San Remo; Beltrami Ercole, Milano; Bernardelli A. Lucca; Bassi Luigi (II°) Trento.

Circolo Quintino, Cavarzere; Circolo Scacchi, Mira Veneta; Caffè della Borsa, Lonigo; Crestana Gaetano, Schio; Cabib (o Caid?), Livorno; Casalini Ang. Roma; Colombani Albrisi G. Lodi.

Domac J. Graz; Durazzo Agostino, Pegli; Dilettanti Café de la gare, Rapallo.

Franzi Ceroni Giacometti, Brisighella; Fiano Marcello, Roma; Fabroni Periele, Sacile.

Giordano V. Venezia; Golso, capitano d'artiglieria, Piacenza; Grimo (Circolo) Literario, Lisbona; Gallarati avv. A. Faenza; Giuliani dottor Luigi, Mazzara del Vallo.

N. Hulss, Milano; Hingerl prof. M. Schio.

Lucchesi G. Livorno; Labella dott. F. Isernia.

Moscuzza cav. G. Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Mezzasalma dottor Ing. I. Rometta Marea; Morallo Francesco, Roma.

Poli Emilio, Alessandria; Prosperi Liborio, Foligno; Pastò G. B. Bagnoli di Sopra,

Saccardo dott. Gaetano, Schio.

Trombini G. U. Legnano; Tornovo S. Gerace.

Villari Ernesto, Bologna; Valcamonica G. B. Roma. Zacco dott. Francesco, Torino.

Weinzureig Ernst. Lipsia; Wodicka Ugo, Budweis (Boemia).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Falso vezzeggiativo.

Sulla mensa aristocratica
va, primizia prelibata;
e, più tardi, avrà del paria
la famiglia saziata.
Chi non l'ebbe, infelicissimo,
se ne affligge e se ne duole,
e non può nemmeno esprimere
il dolor con le parole.

Anagramma.

Del liquor prelibato,
che m'avete mandato
e che ho tanto gradito,
m'è l'• • • • • piaciuto
e l'• • • • • squisito.

Incastro.

In un punto lontanissimo
ital fiume penetrò,
e di gente all'improvviso
quel tal punto brulicò.

Decapitazione.

Lettor, se a indovinare *con la testa* non sei,
far *senza testa*, ascoltami, per questo tu non dei.

Essenelo.

Logogrifo.

•• Fiume che bagna un fertile paese.
••••••• S'innalza al cielo fra celesti cori.
•••• Alza i suoi rami fra balze scoscese.
•••••• Città ridente di canzoni e amori.
•••• Terra italiana in mano allo straniero.
••••• La campagna è per noi bella e ridente.
••• Fra le nubi cerchiam spesso il sentiero.
••• Al cielo volgo il guardo mio fervente.
•••• Siamo ristoro ai poveri affamati.
••••• Insidia sono ai piccioletti alati.
•••• Rigidi e fermi mentre gira il mondo.
••••••• Agli ardori del sol ombra e ristoro.
•••• Asil selvaggio in un antro profondo.
••••• S'apre sovente colla chiave d'oro.
•••••• Gettai nel mondo un dì strage e terrore.
•••••• Dei praticelli amica e del pantano.
•••• Esile pianta con un vago fiore.*
••••• Ricco tessuto d'un'esperta mano.*
•••• Di nostra terra ognor prestigio e vanto.
•••• Di timidi animali ricco ammanto.
••••••••••••• Terra ridente e piena di mistero
Che d'Italia destò l'ardor guerriero.

S. Agostini.

Falso cambio di genere.

Il *maschio* è un animale,
che all'uomo non fa male;
la *femmina** sovente
è una cosa opprimente.

Sciarada alterna.

I lor nomi *alternarono*,
per giuoco, una bambina ed un bambino;
e tosto volar videro,
allegro cinguettando, un augellino.

Essenelo.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

TEATRI.

Tristano e Isotta di Wagner, ha varcato per la prima volta la soglia di un teatro popolare. Il miracolo è avvenuto al teatro Dal Verme di Milano. Il lodevole esperimento è riuscito felicissimo sotto ogni aspetto, e tale da superare ogni più rosea previsione. Il grande teatro era affollatissimo tanto nei palchi e nella platea che nelle gallerie; il capolavoro wagneriano fu ascoltato con raccoglimento religioso; ad ogni atto gli applausi scoppiarono con slancio spontaneo specialmente dalle più alte sfere; gli esecutori col bravo maestro Panizza dovettero presentarsi più volte fra le acclamazioni.

Riccardo Wagner non è dunque più monopolio dei pubblici raffinati ed aristocratici dei grandi e solenni tempii della musica; Riccardo Wagner è penetrato nell'anima popolare. *Lohengrin*, si capisce, fu la prima sua opera che conquistò il favore delle masse. Seguirono i *Maestri Cantori*; ora è *Tristano e Isotta*. Dal fiasco memorabile e scandaloso della prima del *Lohengrin* alla Scala nel 1881 al successo clamoroso del *Tristano e Isotta* al Dal Verme nel 1911, quale passo, e quale confortante progresso nell'educazione e nella cultura musicale del popolo italiano! La musica divina della più passionale ed umana delle opere wagneriane fu gustata da un pubblico raccolto.... come nella preghiera. Uscendo da teatro i temi del filtro, dell'amore, della morte, il motivo del pastore, il coro dei marinai, il canto di Brangiana di sulla torre, si riudivano per le strade e nei ritrovi, ripetuti con la facilità di motivi popolari. L'esecuzione diretta con profondo senso d'arte dal bravo maestro Panizza, fu eccellente e degna di un grande teatro. Isotta era Elsa Bland, già nota come una delle più intelligenti interpreti dell'ardua parte di Isotta. Il tenore Ferrari Fontana (Tristano) ebbe momenti felicissimi, specie nell'ultimo atto; il baritono Cigada rese benissimo il personaggio di Kurnewaldo. Brangiana fu la brava Frasconi. *Tristano e Isotta*, sarà il *clou* della fortunatissima stagione autunnale del Dal Verme, e va lodata anche l'impresa che nella scelta delle opere s'è ispirata a concetti artistici degni di un teatro di primissimo ordine.

Isabeau. — Il maestro Pietro Mascagni dopo una lunga e trionfale *tournée* nell'America meridionale, s'è imbarcato il 31 ottobre a Buenos Aires ed è atteso a Genova il 17 novembre. *Isabeau* che il pubblico italiano anela di conoscere, apparirà per la prima volta in Italia, alla Scala di Milano, nella prima decade di gennajo, interprete principale la signora Agostinelli. La nuovissima opera verrà poi rappresentata al San Carlo di Napoli, al Politeama di Genova, al teatro di San Remo e alla Fenice di Venezia durante il periodo dell'Esposizione di Belle Arti.

La Fanciulla del West è annunziata per oggi al teatro Regio di Torino ove si svolge una stagione straordinaria per l'ultimo periodo dell'Esposizione. Primo spettacolo fu la *Manon* di Puccini con la Canetti e con Garbin. Vivissima è l'attesa per la nuova opera di Puccini. Alla Scala di Milano invece, la *Fanciulla* fu esclusa dal cartellone per differenze sorte — così si dice — tra gli editori e l'impresa. Così Milano che in fatto di competenza musicale gode il primato in Italia, sarà l'ultima a giudicare la nuova creatura pucciniana, dopo essere stata la prima ad applaudire quelle *Willi* che furono il primo saggio della gloriosa carriera del maestro.

Ermete Novelli a Parigi. Il 3 novembre l'illustre attore italiano, che già altre volte ebbe a Parigi accoglienze calorosissime, iniziò un corso di recite al teatro *Rejane*, con la 1000.ª rappresentazione di *Papà Lébonnard*. Successo grandissimo di applausi, di critica e di.... cassetta. In questo corso di 10 recite, Novelli rappresenterà *Shylock*, *La bisbetica domata*, *Luigi XI*, *Il deputato di Bombignac*, *Celestino V*, *Il Burbero benefico*, *Nerone* e *Kean*.

Anche la signora Olga Novelli-Giannini conquistò tutte le simpatie del pubblico parigino.

Una commedia del Gozzi, *con musica di Ferruccio Buoni, a Berlino.* — Il Deutsches Theater ha esumato *Turandot, principessa della China*, di Carlo Gozzi. Il lavoro, già tradotto da Schiller, è stato nuovamente tradotto in tedesco da Vollmöller, e Ferruccio Busoni, il pianista triestino che dall'infanzia risiede a Berlino, ha scritto appositamente alcuni intermezzi musicali. *Turandot* è stata messa in iscena da Max Reinhardt, il mago del teatro di prosa tedesco, organizzatore delle grandiose rappresentazioni classiche che hanno avvicinato il popolo berlinese all'ellenismo. Il pubblico applaudì *Turandot* con entusiasmo e la critica è unanime nel giudicare squisita la fattura tanto della commedia come degli intermezzi musicali.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 46. - 12 Novembre 1911. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

LA GUERRIGLIA A TRIPOLI.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Perquisizioni agli arabi sospettati di ritenere armi.



Fot. Paoloccl.

Il generale Pietro Frugoni, comandante il corpo d'armata di Tripoli.



Fot. Guigoni e Bossi, G. Comoletti successore.

Il colonnello Gustavo Fara, dell'11.° bersaglieri promosso maggior generale per merito di guerra.

CORRIERE.

La sovranità italiana su Tripoli promulgata. Ingiurie e calunnie turche e della stampa straniera. Jean Carrère agl'inglesi e Rastignac *ai Tedeschi. Caillaux e l'accordo franco-tedesco pel Marocco. La censura in tempo di guerra.*

L'Italia riempie il mondo di sè. Non si parla che dell'Italia e delle sue animose imprese in Tripolitania e contro la Turchia. Ogni giorno è la rivelazione di un'Italia nuova, fattiva, volitiva, quale noi stessi italiani quasi ignoravamo. Alle operazioni tenaci di guerra si aggiungono gli atti diplomatici decisivi. Tripoli, Homs, Bengasi, Derna, Tobruck sono occupate, e ad un mese giusto dal primo sbarco audace dei marinai a Tripoli, l'Italia ha ufficialmente proclamata in faccia al mondo, promulgandola con decreto reale, la sua «piena ed intera sovranità» sulla Tripolitania e la Cirenaica.

Questo gesto politico-diplomatico è la più chiara risposta alle tergiversazioni della Turchia, che non sa fare la guerra, non vuol fare la pace, e si ostina a rivendicare sulla Tripolitania e sulla Cirenaica la sovranità del Sultano. La sovranità turca fu per ottanta anni il maggiore obbrobrio per quelle belle e sventurate contrade, ed ora è tramontata per sempre. È bene che lo sappiano i turchi, lo sappiano i mussulmani di tutti i paesi, lo sappia tutto il mondo. L'Italia non poteva essersi accinta ad un'impresa come questa — che dura da quarantacinque giorni, non costa meno di due milioni al giorno, ha costato seicentotrenta generosissime vite sin qui, e non meno di altrettanti feriti — l'Italia non poteva mettersi sulla via degli audaci fatti per acconciarsi poi all'equivoco di un protettorato simbolico, conciliato con un'alta sovranità turca suscitatrice ad ogni piè sospinto di noie, di fastidi, di intrighi, di perturbazioni.

Avere a che fare con la Turchia è come dover trattare con un essere viziato ed infermiccio, con un isterico maleducato, con un mattoide pericoloso: a certi momenti è necessaria tutta l'energia della volontà, ed anche qualche mezzo coercitivo per domarlo: è quello che capita alla Turchia e che essa si merita. Può darsi che l'Italia non volesse fare questo; ma ora che il ballo è incominciato, bisogna ballare senza dare segno di stanchezza. La Turchia fa la sua guerra con l'ostruzionismo suggeritole dalla sua decomposizione morale e dalla sua impotenza; l'Italia deve contrapporvi tutta l'energia di un paese che, dopo lunga preparazione, sa quello che vuole ed ha i mezzi per volere.

Poi, occorre agire e rispondere chiaro e netto, alto e forte, non solo per la Turchia, ma per tutto il mondo. Non bastano nel mondo l'opinione e l'atteggiamento dei governi. Non basta che Gautsch (ora dimessosi) a Vienna, e Grey a Londra, e Bethmann Hollwegg a Berlino siano con noi, e sappiano valutare la nostra azione e la nostra amicizia. Sull'opinione pubblica l'azione dei rispettivi governi vale fino ad un certo punto, quando molteplici interessi e fosche passioni sono in mezzo a soffiare ed a pervertire i giudizi.

In verità un turbine di invettive, di vituperazioni, di tristi accuse contro un popolo civile non si era mai visto, come ora contro l'Italia, da parte della stampa austriaca, della stampa germanica, ed anche della stampa inglese.

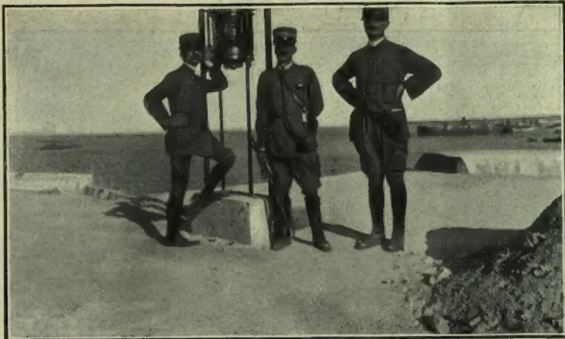
Chi avrebbe mai creduto che potessero inspirare tanta simpatia e tanta pietà i turchi, il cui impero fu tenuto in piedi, sin qui, dalla gelosia dell'Europa per la sua spartizione? Chi l'avrebbe mai detto che, in un conflitto fra l'Italia civile, cristiana, liberale, in tutto e per tutto moderna, e la Turchia superstiziosa, crudele, caotica, disordinata, tanta parte dell'opinione pubblica europea si sarebbe così accanitamente buttata contro l'Italia, subendo l'influsso delle menzogne, delle allucinazioni e delle calunnie turche?...

Non è forse la Turchia quella che ha riempito il mondo della sua ferocia, offendendone la coscienza, il sentimento con le interminabili stragi di Armenia, di Siria, di Albania?... Tutta la storia della civiltà in Oriente non è forse storia di lotta contro la barbarie turca?... Ed anche ora, a pochi anni dal così detto rivolgimento costituzionale, la storia della Turchia non è tutta di violenze, di malvagie complottazioni, di delitti politici tenebrosi, che hanno precipitato nel più degradante discredito il tanto decantato nuovo regime, a cui noialtri italiani, con la nostra benevola facilità, facemmo tante feste?...

E coloro che ci gridano contro, austriaci, tedeschi, inglesi specialmente, non hanno scritto anch'essi, nella storia delle occupazioni e delle colonizzazioni, pagine di guerra inesorabile, di sterminii crudeli, di distruzioni punitrici, senza nemmeno avere la palese, incontestabile attenuante di dover vendicare, a sangue caldo, un'aggressione perpetrata alle spalle di animosi combattenti dal tradimento improvviso di indigeni che si erano professati amici ed avevano accettati benefici?...

Gl'inglesi poi, che hanno al loro attivo — o passivo che dir si voglia — i metodi di occupazione e di repressione adoperati per lunghi anni nelle Indie, poi in Egitto, poi nel Transvaal, gl'inglesi — ai quali ha data una superba lezione Jean Carrère, e se ne parla più oltre — non avrebbero mai dovuto unire le loro troppe voci di protesta, a quelle dei tedeschi e degli austriaci, dimentichi leggermente che l'Italia fa ancora parte della Triplice Alleanza!... Tedeschi ed Austriaci credevano che la terza alleata non sapesse offrire altro diversivo che qualche «giro di valtzer» con qualche amico della Triplice «entente». Invece l'Italia sa organizzare una spedizione, sa mobilizzare con rapidità e precisione imprevedute le proprie forze, sa occupare un paese nemico, sa combattere e sa vincere, e questo esaspera l'opinione pubblica di due paesi che, a quanto pare, calcolavano sulla Triplice solo per tenere quieta e paurosa l'Europa, e fare intanto maravigliosamente i loro affari a Costantinopoli, pelando la Turchia senza farla strillare!...

Certo, avere mossa la guerra alla Turchia



Il faro provvisorio sul forte spagnuolo. Nel centro, il barone Castelnuovo, interprete al Tribunale Militare.
(Fot. E. M. Gray).

disturbando l'idillio austro-tedesco con essa, può essere stato un gesto da emancipati; ma dice bene *Rastignac* nella *Tribuna:* «Sì, noi dobbiamo essere molto riguardosi verso i tedeschi, ma fino a montar la guardia dinnanzi al loro *sauerkraut,* questo poi no!» Bismarck ha detto da un pezzo che la sentimentalità non ha posto nella politica, come non l'ha nel commercio. È in omaggio a questi principii del gran Cancelliere che la Germania ha potuto diventare la socia d'industria della Turchia. Non può essere essa a vantare il diritto di levare la voce contro l'Italia — e non può vantare tale diritto nemmeno l'Austria, arrotondatasi in Bosnia ed Erzegovina — perchè l'Italia va ad assicurare la propria posizione nel Mediterraneo, a sostituire e contrapporre la civiltà latina alla barbarie turca e musulmana, pagando tutto questo col miglior sangue dei suoi figli coraggiosi e fidenti.

Per tutto questo ci voleva, a sanzione dei fatti di guerra, una esplicita manifestazione politica, e per ciò è ben venuto il decreto reale del 5 novembre che relega fra i fatti impossibili ogni rivendicazione della sovranità turca sopra un paese per conquistare il quale più centinaia di giovani italiani hanno perduta valorosamente la vita combattendo.

*

In tutto questo turbinìo di discussioni appassionate e disordinate — chi ha tenuto un atteggiamento ed un linguaggio calmo, misurato ed anche benevolo, è stata, prevalentemente, l'opinione pubblica e la stampa francese. La Francia ha date nuove prove della sua temperanza e della sua calma. Il successo effettivo che essa ha ora ottenuto con la conclusione dell'accordo franco-tedesco per il Marocco le fa sentire maggiormente tutta la responsabilità di potenza coloniale, riuscita ad assicurarsi il più vasto e più bello impero affricano, iniziato sotto Carlo X e compiuto ora, sotto la Repubblica, in ottantuno anni di politica perseverante, chiaroveggente, il cui logico proseguimento non fu deviato dal succedersi di quattro diverse forme di governo.

Così, domenica scorsa, il primo ministro Caillaux, davanti ai suoi elettori di Saint-Calais presso Le Mans, ha potuto parlare molto liberamente.

«Avremmo commesso — egli ha detto — la più grave imprudenza, e ci saremmo resi colpevoli di un grave tradimento, se avessimo accordato ad una delle Potenze dei privilegi che avrebbero fatalmente procurato un giorno o l'altro alla Potenza stessa un dominio più completo. Abbiamo voluto, insomma, che la Francia avesse al Marocco, la sua piena libertà d'azione. Bisognava per questo discutere con le altre potenze. È perchè la Germania ci lasciasse le mani libere al Marocco e rinunziasse ai beneficii che essa credeva di poter esigere le abbiamo accordato certi risarcimenti ai quali non è nel mio pensiero di togliere valore, ma intorno a cui ho diritto di dire che essi non toccano la Francia in alcuna delle sue parti vive, non ledono nessuno dei suoi interessi essenziali».

Egli ha aggiunto che la Francia, al punto a cui erano arrivate le cose, non poteva ammettere la presenza al Marocco di un'altra grande potenza; ed è a questa alta coscienza del proprio compito che la Francia deve ora la soddisfazione di potere proclamare — come ha fatto Caillaux — che,

«.... dopo aver purgato il Marocco delle più pesanti ipoteche che gravano sulla regione, basterà d'ora innanzi rispettare la eguaglianza economica per estendere la nostra azione su un paese più vasto, più fertile e più popoloso che l'Algeria e la Tunisia riunite, su un paese in una parola che sarà senza dubbio il più bel fiore della nostra corona coloniale».

Le grandi posizioni coloniali non si ottengono che mercè la salda energia morale, e in questo la Francia — che per il fanatismo musulmano ed anti-italiano a Tunisi ha ora i suoi fastidi — ha saputo mostrare, in un'ora difficile, la piena solidarietà delle sue classi dirigenti e della pubblica opinione.

*

Da noi la questione che i giornali hanno più vivamente agitata è stata quella della censura sulle notizie della guerra; ed a tale censura è stato generalmente attribuito il dilagare per mondo di tutte le frottole e calunnie diramate da Costantinopoli. «I corrispondenti esteri — si è detto — sono impediti di mandare ai loro giornali persino le nostre notizie ufficiali, ed i giornali esteri se ne vendicano schierandosi per la Turchia e lanciandoci contro le ingiuriose, calunniose invenzioni di cui è officina Costantinopoli».

Certo in questo è molto fondamento di vero. I peggiori istinti polizieschi della censura politica interna si sono destati, rianimati in questi giorni, e la stampa nostra, senza distinzione di partito ha protestato. È puerile e ridicolo impedire la trasmissione integrale all'estero di telegrammi e notizie già pubblicati dai giornali nostri nell'interno. Ed è ancora più ridicolo, anzi assurdo, far convergere a Roma per la revisione tutti i telegrammi ai giornali che l'autorità militare lascia partire, controllati, dalla Tripolitania, creando a Roma una specie di dittatura revisionista politica, dalla quale arrivano ai giornali dispacci con lacune e mutilazioni, che stimolano gli allarmi, alimentano le dicerie, e giustificano le proteste.

Per esempio sono morti a Tripoli un maggiore ed un tenente del 1.° granatieri: la loro morte non è stato possibile nasconderla, ma la censura politica interna non ha ancora lasciato sapere come e perchè sono morti!... Queste sono meticolosità deplorevoli, tanto più che lo spirito pubblico del paese è eccellente, maraviglioso, e l'allegria spontanea con la quale i nuovi richiamati delle classi 1888 e 1889 accorrono alle armi, ed il fervore col quale i cittadini partecipano alle pubbliche sottoscrizioni per la guerra, ed i limiti entro cui si contengono le critiche di quegli uomini politici e di quei partiti che non approvano le forme e il modo della nuova impresa coloniale, attestano che nel paese predomina un sereno sentimento di larga fiducia.

Ma, se la censura è infelice nell'interno del nostro paese, non si può disconoscere che essa debba avere pienezza di diritto ed assoluta libertà d'azione là dove si combatte. Sul teatro della guerra arbitra incontestabile della censura dev'essere l'autorità militare responsabile di tutta l'azione guerresca. Una guerra combattuta in mezzo a notizie incontrollate e talora pericolose non è ammissibile. Con sulle braccia un esercito da muovere, da dirigere, da sorvegliare e avendo di fronte un nemico da combattere in mezzo ad un paese tutto da riordinare, non è ammissibile, non è concepibile il libero sfrenamento delle fantasie e degli umori dei giornalisti. Io arriverei fino quasi a dire che dove sono per necessità tanti e diversi ingombrantissimi *impedimenta,* quello dei corrispondenti dal campo potrebbe benissimo non esservi. I *bollettini ufficiali* dovrebbero dare soli, normalmente, sistematicamente le notizie interessanti la pubblica opinione; ed il grave carico dei comandanti superiori sarebbe, così, di molto alleggerito.

Questa — ripeto — è una mia concezione, per il solo teatro della guerra: essa renderebbe, per corrispettivo, più libera da ogni censura la stampa nel paese dove non fosse guerra guerreggiata; e le notizie *ufficiali* dal campo darebbero un punto di partenza preciso e determinato, evitandosi la divulgazione di notizie fantastiche e dannose. Tanto la verità — quale che essa sia — non si può sostanzialmente sopprimere, e, dopo i fatti compiuti, rimarrebbe sempre impregiudicato, sulle più larghe documentazioni — arrivate quando lo spirito pubblico fosse più calmo — le conclusioni critiche ed i giudizi, per i quali il Parlamento e la pubblica opinione, la critica competente rimangono sempre giudici sovrani.

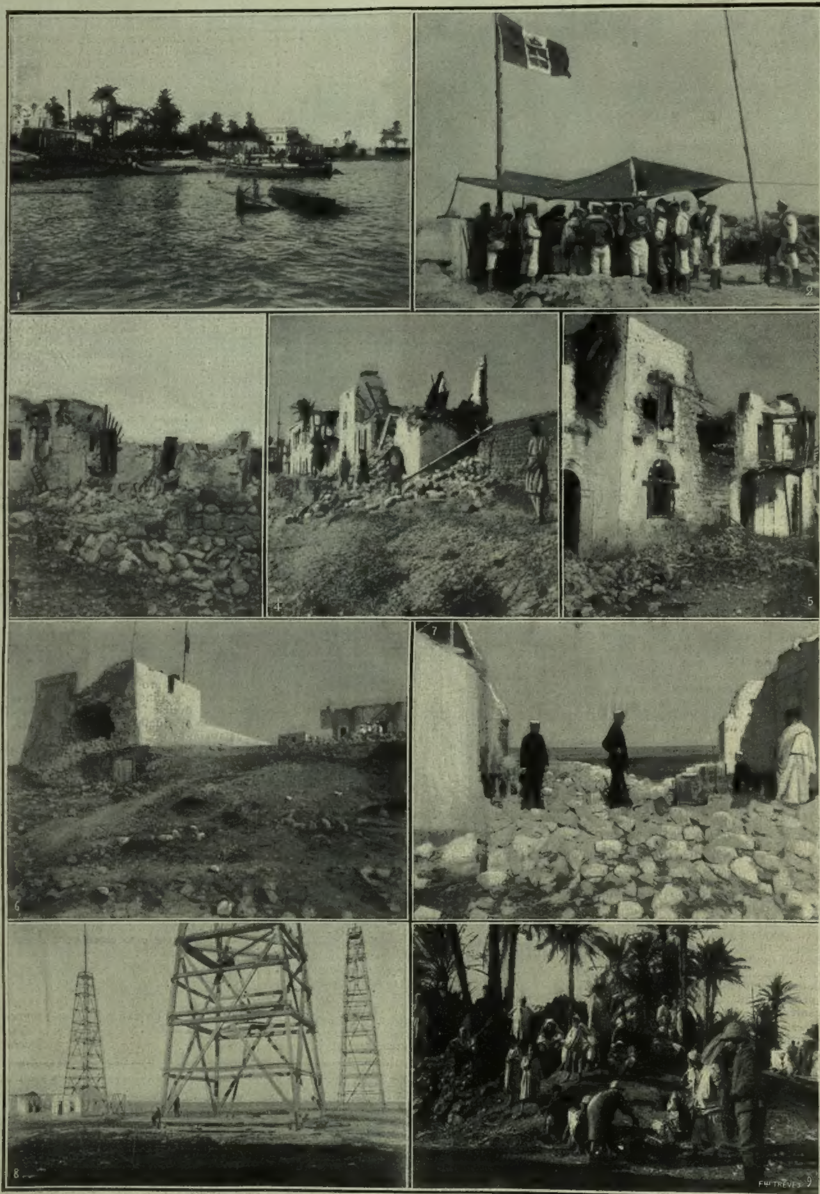
Perchè — conveniamone — anche la stampa nostra — pur ottimamente intenzionata — di imprudenze ne ha commesse e non poche, e se il nemico nostro attuale e gl'interessati amici suoi non ne hanno approfittato come avrebbero potuto, bisogna proprio concluderne che per la mezzaluna turca l'ultimo quarto è davvero compiuto.

Così fosse — e toccasse veramente all'Italia dimostrare al mondo, metà iroso e metà stupefatto, che risolvere la Questione d'Oriente, almeno in ciò che essa ha di europeo, non è poi problema così arduo come al mondo civile è piaciuto di credere in questi ultimi due secoli, nei quali tutto ha progredito.... meno la Turchia.

8 novembre. *Spectator.*

A DERNA E A TOBRUK.

(Fot. cortesemente comunicateci dal conte P. Orsini comandante della R. nave «Pisa»).



1. La marina di Derna; 2. Marinai della *Pisa* che hanno issata la bandiera italiana a Tobruk; 3-4-5. Effetto del bombardamento a Derna; 6. La breccia nel forte di Tobruk; 7-8. La stazione radiotelegrafica di Derna distrutta; 9. Fra le palme a Derna.

A DERNA E A BENGASI.

(Fot. cortesemente comunicateci dal conte P. Orsini comandante della R. nave «Pisa»).



Capi arabi di Derna che parlamentano a bordo della *Pisa* col capitano Orsini e col signor Pallavicino di Derna.



Le monache di Bengasi, ricoverate sulla *Pisa,* riparano la bandiera italiana.

DA TRIPOLI A BENGASI E A DERNA.

(Note di viaggio del nostro corrispondente artistico Aldo Molinari).



Casa del comando del porto di Derna, già del signor Aronne del Banco di Roma.
Durante il bombardamento servì di rifugio alla colonia italiana e di riparo alle truppe turche. (Fot. Capitano Orsini).

Venerdì, 20 ottobre. — Dopo gli attacchi di Bu-Meliana, dopo le notti emozionanti, trascorse agli avamposti, nell'attesa di nuove incursioni nemiche verso le nostre linee esterne, la calma sembra definitivamente ritornata.

A Tripoli fervono ancora le ultime operazioni di sbarco: la città è ingombra, in ogni più riposto angolo, di depositi di materiali e di foraggio: soldati dapertutto. Una nuova vita pulsa tutto d'intorno, e penetra e si spande, per le numerose strade della marina, pei vicoli angusti e ritorti dei quartieri interni, tutto trasformando. La città araba, silente, sonnacchiosa, è ormai divenuta un immenso arsenale: ovunque si costruiscono baracche, s'innalzano tende, si stabiliscono depositi di materiale; e file lunghe, interminabili, di muli e cavalli, traversano le vie strette e tumultuose, e si svolgono e si allungano oltre le mura, e portano il loro carico di viveri, di munizioni, laggiù verso il deserto, ove il nostro esercito inizierà l'avanzata nell'interno. Spettacolo questo bello e vario, di cui noi italiani ne sentiamo, e giustamente e con orgoglio, tutta la grandiosità.

Verso le 10 stamane, cominciano a circolare voci incerte e contradittorie di gravi fatti avvenuti a Bengasi. Solo verso il mezzogiorno possiamo sapere qualche cosa di più concreto: viene notizia al Governatore, che durante il bombardamento, prima e poi mentre avveniva lo sbarco, gli arabi ed i turchi avevano opposta forte resistenza: si parlava di scontri ed anche di gravi perdite. Queste notizie assai vaghe, e per il momento non controllabili, trapelanti qua e là, ingrandite ed esaltate, assumono, in breve, proporzioni allarmanti che destano in tutti seria apprensione. Ad aumentare questo stato di penosa incertezza, non è estraneo il fatto, che, nella notte, un piroscafo carico di munizioni e portante rinforzi di truppa è partito alla volta di Bengasi. Alle 5 di stasera un vapore partirà per la Cirenaica: abbandono Tripoli e mi spingerò fin laggiù per seguire gli avvenimenti che là si svolgeranno.

Sabato, 21. — Lasciai iersera Tripoli nella visione luminosa e sanguigna di un tramonto di fuoco. Navigazione tranquilla tutta la notte; verso le due abbiamo avvistate, a gran distanza, navi della nostra seconda squadra.

Albeggiava stamane, quando il *Bisagno* si trovava a circa 5 miglia al largo, avanti la costa di Misurata. Si rallenta la marcia e puntiamo i nostri binoccoli: sui fianchi di una collina presso la spiaggia, e sotto un palmizio, gruppi numerosi di arabi; nessuna bandiera è innalzata nella piccola casa, bianca e quadrata della dogana; nessuna nave nostra da guerra, in vista. Proseguiamo.

Domenica, 22. — Dopo un giorno ed una notte di navigazione, traversando il golfo della Gran Sirte eccoci finalmente a Bengasi. Fin dalle prime ore di stamani, nella luce ancora incerta e nebbiosa dell'alba, si cominciava a scorgere il profilo della costa lontana: apparivano più netti, dei piccoli pennacchi di fumo, che s'innalzavano, nella calma mattutina, dritti ed altissimi, sulla linea dell'orizzonte: evidentemente i fumi delle nostre navi da guerra ancorate avanti a Bengasi. Alle 9 diamo fondo a circa 2 miglia dalla costa, esternamente alla linea formata dalle navi della nostra 1.ª squadra. Spettacolo grandioso e bello, di forza, offrono quei colossi del mare, immobili guardiani della nuova terra conquistata, mentre a bordo, sui fianchi e sulle torri, il lavoro ferve intenso: lavoro di toletta delle belle navi, dopo il cannoneggiamento seguitato per due giorni, e terminato solo nella notte. Uno sguardo alla città: sono evidenti gli effetti del bombardamento: nel profilo non emerge più il minareto sottile ed acuminato della moschea, chè i colpi dei nostri cannoni lo hanno spezzato a metà: di esso non rimane che un troncone informe, simulacro muto e freddo, dello sfacelo di una dominazione nefasta. Terrazze e cupole sventrate, breccie ampie e profonde sono aperte nelle facciate delle case, nei muri della vecchia fortezza; dall'interno dell'abitato si alzano colonne di fumo: qualcosa ancora brucia! Quadro grigio di tristezza e d'abbandono vivificato da una sola nota di colore, gaia e festosa: la nostra bandiera sventola trionfante dall'alto del forte. È impossibile scendere a terra. D'ordine assoluto, giunto da Roma, è proibito a qualunque giornalista lo sbarco in Cirenaica. Inutile qualunque tentativo: lancie a vapore e torpediniere, incrociano inesorabilmente e di continuo, nello specchio d'acqua che ci separa dalla costa. Siamo in nove, bloccati a bordo; tutti corrispondenti dei più grandi giornali italiani. Posso eseguire, servendomi di buon cannocchiale, gli schizzi della città e della fortezza, dandone fedelmente l'aspetto dopo il bombardamento[1].

Alle 5 di sera iniziamo il nostro viaggio alla volta di Derna.

Lunedì, 23. — La costa di Derna ci appare all'orizzonte circonfusa di luce, irradiata dai raggi dell'aurora; il mare è di una calma deliziosa, la distesa, intensamente bleu, va digradando all'orizzonte in una nebbiosità rosea, in mezzo a cui si delinea leggero ed armonioso il profilo dell'altipiano Cirenaico. Sono le 8 quando ancoriamo, a poca distanza, dalla nave ammiraglia *Pisa* della seconda divisione. La prima comunicazione che riceviamo da essa, è un ordine secco e tagliente: « Non abbiate alcuna comunicazione con la terra ». Anche qui dunque bloccati inesorabilmente.

Sulla spiaggia continuano le operazioni di sbarco; tutte le case della marina ed una grande caserma sono distrutte dal bombardamento; distrutta è la stazione radiotelegrafica. A mezzogiorno saliamo a bordo della *Pisa* e siamo trattenuti in cortese colloquio dall'ammiraglio Presbitero, e da lui abbiamo notizie del bombardamento e dello sbarco avvenuto. Ritirandoci c'incontriamo sopra coperta, in una missione di tre capi arabi, che sono saliti a bordo per prestar atto di omaggio e di fedeltà, all'ammiraglio. Alle 2 il *Bisagno* mette in moto le sue eliche, e comincia il viaggio di ritorno.

Giovedì, 26. — Eccoci nuovamente a Tripoli dopo una crociera di sei giorni per le nostre coste della Cirenaica e Tripolitania. A Bengasi, trovammo, al ritorno, il convoglio della seconda spedizione; a Misurata e per tutto il resto della costa, calma perfetta.

ALDO MOLINARI.

[1] Li abbiamo pubblicati nel numero del 5 novembre.

TRA OBICI E CANNONI A SIDI-MESSRI DOPO GLI ATTACCHI DEL 23 E 26 OTTOBRE.

(Fot. del nostro inviato speciale).



Un cannone Krupp dei turchi nel forte Henni, dopo il bombardamento del 26.



Gli obici lanciati dalle corazzate a nove chilometri di distanza distrussero il forte turco.



I funerali del tenente Solaroli a Briona. Fot. F. Villa



I funerali del tenente duca Grazioli a Roma. Fot. A. Porry.



Le salme dei tenenti Solaroli e Granafei a Napoli. Fot. D'Agostino.

Le solenni onoranze funebri ai caduti Grazioli Lante, Solaroli, Granafei.

In quest'ora storica hanno grande significazione le funebri solenni dimostrazioni fatte dalla gratitudine degl'italiani sui feretri dei caduti gloriosamente. Già Bergamo vide onoranze solennissime tributate alla salma del prode giovine guardiamarina Bianco, primo dei generosi caduti nella vittoriosa conquista di Tripoli.

Il 2 novembre sul *Regina Margherita*, in mezzo a numeroso convoglio di feriti, arrivarono a Napoli le salme dei giovani ufficiali, tenente di vascello duca Grazioli Lante, capitano conte Solaroli di Briona, e tenente Ugo dei marchesi Granafei. Commovente fu a Napoli la cerimonia dello sbarco di queste salme ed il loro accompagnamento alla stazione ferroviaria, di dove furono fatte proseguire rispettivamente per Roma, per Novara e per Mesagne (Bari). A Mesagne la salma del tenente Granafei arrivò scortata da un gruppo di ufficiali del 15.° cavalleggeri (Lodi) accompagnata dai congiunti e dal sindaco e degnamente collocata in un carro ricoperto di magnifiche corone.

Alla stazione erano il prefetto di Lecce, il sottoprefetto di Brindisi, i sindaci di tutto il circondario, il generale di divisione Bovio, una compagnia del 47.° fanteria, ufficiali di terra e di mare, accorsi da tutti i centri vicini e moltissimi sodalizi della provincia. Nel paese i negozi erano chiusi; ovunque sventolavano bandiere abbrunate.

Presso il feretro, sul quale erano incrociati i resti di due palmizi spezzati nella caduta dell'eroico ufficiale a Sciara-Sciat, e un trofeo d'armi, parlarono commossi il sindaco, il generale Bovio, il comandante militare della piazza di Brindisi, e, ultimo, il deputato Chimienti.

A Roma, assai prima dell'arrivo del treno, recante il 3 da Napoli la salma del giovine duca Grazioli-Lante, trovavansi alla stazione, fra gran folla, le rappresentanze di tutti i reggimenti residenti in Roma e del corpo RR. Equipaggi, moltissimi ufficiali in congedo, le scuole di Roma, dalle elementari all'Università, le Associazioni patriottiche. Fra le autorità si notavano il ministro della marina, ammiraglio Leonardi-Cattolica, il sottosegretario di Stato agli esteri e quello alle finanze, il generale Brusati primo aiutante di campo del Re, il conte Gianotti gran maestro delle cerimonie di Corte con la signora, il ministro della Real Casa, nobile Mattioli-Pasqualini, il marchese Calabrini, alcune dame d'onore della Regina Elena, l'ambasciatrice d'Inghilterra, il prefetto di Roma, ammiragli, generali, senatori, deputati.

Alle 15 il treno entrò sotto la tettoia, e fra religioso silenzio fu aperto il vagone e fu impartita la benedizione alla salma dal parroco di Santa Maria del Popolo. La cassa funebre, avvolta in una bandiera tricolore e sulla quale, per espresso desiderio della madre del defunto, era stata posta una croce di viole mammole, trasportata a braccia da sei sottufficiali di marina, passò tra due fitte ali di popolo commosso e reverente, e fu collocata sul carro al quale erano state appese le corone del Re, della Regina, del ministro della Marina, della famiglia, del comune di Roma.

Reggevano i cordoni il tenente Silvagni dell'81.° fanteria, i tenenti di vascello Compte e Martini, il capitano dei bersaglieri Trompeo. Alle 15.15 il corteo si mosse. Precedevano la musica del 1.° reggimento granatieri, due plotoni di bersaglieri; poi il clero e quindi il carro funebre, immediatamente seguito dal padre e dallo zio del defunto, don Mario Grazioli, e dalle autorità. Una massa incalcolabile di persone seguiva e faceva ala al corteo in piazza della Stazione, in piazza dei Cinquecento, nella via Marsala.

All'angolo del Castropretorio il corteo sostò ed il ministro della Marina, on. Leonardi-Cattolica, con elevate parole rilevò il carattere di speciale solennità assunto dalla cerimonia, la presenza non soltanto dell'esercito e dell'armata, ma anche dell'anima nazionale e di Roma che vibra di intensa commozione e di legittimo orgoglio dinanzi ad un feretro simboleggiante le schiere dei marinai e dei soldati caduti nella terra d'Africa, pugnando per la Patria, per un'alta idealità civile.

Dopo il discorso del ministro, il corteo ufficiale si è sciolto ed il feretro ha poi proseguito verso Campo Verano.

Le onoranze alla salma del conte Solaroli ebbero luogo nel piccolo paese di Briona, della linea Novara-Varallo. Intervenne la musica del 23.° fanteria, ed uno squadrone di dragoni Savoia. Seguivano immediatamente il feretro il gruppo dei parenti col fratello marchese Carlo e i cognati marchese di Groppello e conte di Collobiano; quindi, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza veniva il Conte di Torino, circondato dai senatori marchese Ricci, Lucca, Casana e Di Collobiano. Fra le rappresentanze intervenute si vedono i colonnelli Cappa-Bava del «Savoia» cavalleria e Daiana-Godoi del «Roma» e una infinita schiera di ufficiali di quasi tutti i reggimenti di cavalleria, e numerosissime rappresentanze civili.

Celebrata la funzione religiosa nella chiesa, presenti anche i genitori e le sorelle dell'estinto, la salma venne trasportata nel piccolo cimitero del paese per esservi tumulata nella tomba di fami-

I PRIGIONIERI ARABI A TRIPOLI.



I soldati scortano un convoglio di prigionieri a Tripoli.

Fot. Baldo.

I PRIMI VOLI DEGLI AVIAT



Gli arabi presso Tagiura sorpresi

ORI MILITARI SUL DESERTO.



egli aereoplani in volo.

(Disegno dal vero del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Il tenente Rossi.



Il tenente Gavotti.

GLI AVIATORI MILITARI ITALIANI CHE VOLARONO IN RICOGNIZIONE A TRIPOLI.

glia. Ivi il Conte di Torino, visibilmente commosso, le porse con queste belle parole l'estremo saluto:

« In questo momento di grave e solenne mestizia, con animo accorato, ma altamente ammirato per la nobile ed eroica tua condotta, io rivolgo a Te, Paolo Solaroli, che per quattro anni fosti al mio fianco compagno inseparabile e affettuoso, il mio ultimo saluto: un saluto che è tributo d'onore, per il sangue generoso versato con tanto slancio per la Patria, la quale con Te ha scritto nella sua storia un nuovo eroe, e di affetto, per la simpatia e stima che ti sei acquistato per le tue belle qualità di mente, di cuore, di carattere. Onore a Te. A Te vada il mio più commosso saluto: alla famiglia il mio sincero e vivo rimpianto ».

Fra le moltissime splendide corone di fiori freschi, ammirata specialmente quella di rose bianche e viole del Conte di Torino con la leggenda: « Vittorio Emanuele di Savoia, Conte di Torino, al compagno affezionato ».

Jean Carrère agl'inglesi.

Al sacro orrore « di occasione » di parte della stampa e dei politicanti inglesi ha risposto mirabilmente Jean Carrère, il corrispondente da Roma del *Temps*, con un bellissimo articolo pubblicato nel *Corriere della Sera* del 4 corrente. Jean Carrère, scrittore di gusto, e sincero amico dell'Italia, ricorda di essere stato corrispondente dal campo in varie guerre, e specialmente nella guerra combattuta dagl'inglesi contro i boeri nel Transwaal. Egli scrive, fra l'altro all'indirizzo dei suoi colleghi inglesi:

« Non risalirò a pagine già troppo note della vostra storia coloniale: non parlerò della vostra rivolta dei *cipays* soffocata con tanto sangue; non evocherò la fondazione della Rhodesia e quei negri sterminati a migliaia a colpi di mitragliatrice, di cui la grande romanziera sud-africana, M.me Olive Schreiner, ha tracciato quadri così commoventi; non ricorderò la campagna implacabile contro i mahdisti, di cui il vostro ministro lord Salisbury diceva con legittimo orgoglio al banchetto della *Primerose League*: « Questo Impero sarà spazzato sì che non ne resti più una sola traccia »; non citerò neppure il motto famoso di uno dei vostri generali — che io del resto ammiro — il quale nell'Alto Nilo esclamava: « Nè feriti nè prigionieri », e faceva disseppellire il cadavere del Mahdi per colpirlo solennemente innanzi alle sue truppe....

« Voi sapete che io sono stato testimonio spassionato di una delle vostre guerre più grandiose, di una delle guerre in cui i vostri soldati sono stati meno crudeli, meno inumani, dove voi vi siete sforzati meritoriamente di compiere il minor male possibile; ed io fui uno dei primi, il primo forse in Europa, a proclamarlo. Ebbene, malgrado ciò, in questa guerra boera che è terminata così bene per voi, siete sicuri che i vostri conquistatori siano rimasti senza macchia di sangue o di fango? Vi ricordate le misure feroci prese contro i *ribelli*?

E che cosa erano per voi i *ribelli*? Quei magnifici Boeri che lottavano palmo a palmo per conservare un paese che avevano conquistato prima di voi.... »

E fermiamoci qui, per non amareggiare troppo i critici inglesi, pei quali la lezione è venuta molto a proposito.

La solenne chiusura a Firenze della Mostra del Ritratto.

La mattina del 2 ha avuto luogo a Firenze la cerimonia di chiusura della Mostra fiorentina del Ritratto, che ha avuto tanto successo. Nel magnifico salone dei Dugento, in Palazzo Vecchio, si sono riunite tutte le autorità e notabilità fiorentine, dagli uomini più insigni dell'arte, della scienza, a magistrati, agli ufficiali dell'esercito ed a molte eleganti signore.

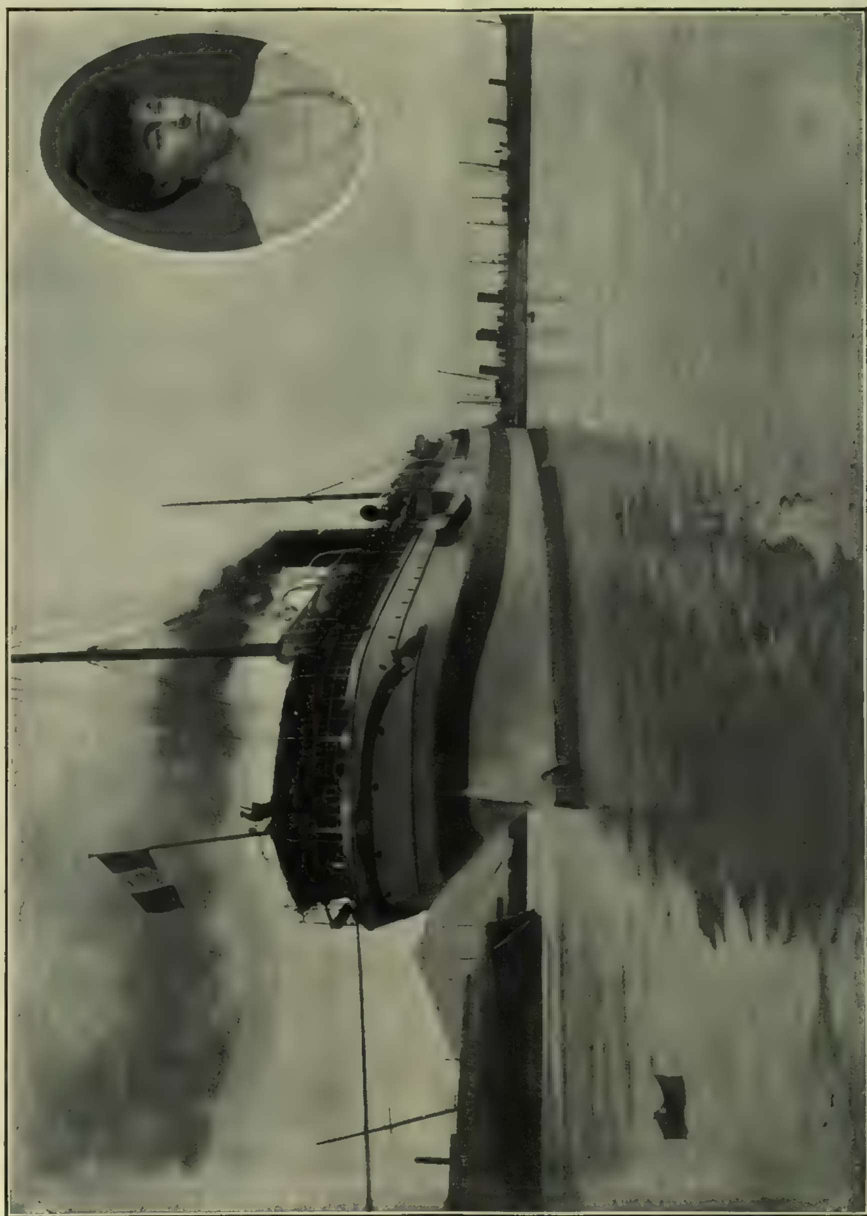
Il discorso di Ojetti: 206 mila lire di beneficio.

Alle ore 10,30 Ugo Ojetti applaudito è sorto a pronunziare il discorso di chiusura. Ricordando che la Mostra è sorta coi danari del Comune e dello Stato ed ha prosperato coi danari dei visitatori nel palazzo stesso della città, ha proclamato il diritto del pubblico a conoscerne subito i risultati. Egli ha fatta la storia della Mostra da quando nell'inverno 1908 ne presentò la prima idea e il programma al sindaco di Firenze. Firenze doveva fare un'Esposizione che non coincidesse coi grandiosi programmi già presentati da Roma e da Torino, che corrispondesse allo speciale carattere artistico e storico della città e di Palazzo Vecchio, che servisse ad accrescere la coltura e il patrimonio ideale dell'Italia. A queste tre condizioni parve rispondere la Mostra del Ritratto italiano, tra il 1600, cioè subito dopo la grandiosa decorazione dal Vasari e dalla sua scuola eseguita in Palazzo Vecchio, fino al 1861, cioè fino all'anno dal quale doveva cominciare a Roma la Mostra retrospettiva d'arte italiana moderna, che poi non è stata fatta. La Mostra di Firenze ha raccolto da ogni parte d'Europa ottocento quadri, ha fatto conoscere molti pittori nostri che nel settecento vissero quasi sempre in Russia, in Austria, in Polonia, ha dato fama di grandi ritrattisti a molti pittori del seicento noti finora soprattutto come affrescanti, a molti pittori dell'ottocento classici e romantici ormai tenuti in poco conto pei loro macchinosi e retorici quadri storici: infine ha dato ad artisti italiani parecchi ritratti finora attribuiti ad artisti stranieri. L'Ojetti, come presidente della Commissione esecutiva, ha spiegato come hanno funzionato i varii Comitati regionali, come il Comitato centrale sia stato aiutato dal Re, dal ministro Di San Giuliano e Credaro, da Corrado Ricci, direttore generale alle Belle Arti, dal sindaco di Firenze. Ha descritto il lavoro di preparazione pel grande catalogo della Mostra, che sarà pronto prima del marzo 1912 e non sarà soltanto una specie di primo *corpus* del ritratto italiano dal 1600 al 1861 e il ricordo più preciso e più compiuto della Mostra, ma darà anche in iscorcio lo spettacolo della vita italiana d'ogni classe sociale in quei tre secoli. Riassumendo il bilancio finanziario, Ojetti ha rilevato che tra il contributo del Governo per lire 50,000, del Comune per 25,000 lire, di altri enti locali, e la quota spettante alla Mostra di Firenze sulle speciali tessere ferroviarie regionali e nazionali, gl'ingressi di centosettantamila persone, la vendita dei cataloghi e delle cartoline, la Mostra del ritratto ha avuto 378 mila lire d'introiti. Tutte le sue spese, comprese quelle che si possono prevedere per la rispedizione dei quadri, ammontano a 172 mila lire.

La Mostra del Ritratto italiano, ha consegnato al Comune di Firenze 206 mila lire nette di guadagno. La Mostra è rimasta aperta 236 giorni. Il giorno che ha segnato il maggior numero di visitatori a biglietti interi è stato il 14 maggio: 4020 visitatori. Il giorno che ha segnato maggior numero di visitatori col biglietto ridotto a 25 centesimi è stato il 1.° novembre: 4839 visitatori. Il giorno più magro è stato l'11 agosto, in cui il contatore ha segnato solo 261 giri e la cassa solo 91 lire. Furono vendute 80,000 cartoline illustrate con quadri della Mostra.

A chi destinerà il Comune il ricavo netto? A tale proposito l'Ojetti ha letta una lettera diretta al sindaco di Firenze e firmata da Pasquale Villari, Ferdinando Martini, Isidoro del Lungo, Filippo e Pietro Torrigiani, Francesco Guicciardini, Giovanni Rosadi e da altri illustri uomini della Toscana, nella quale si chiede che una parte almeno di questo avanzo sia destinato all'arredamento di Palazzo Vecchio, i cui quartieri monumentali pur restando ormai aperti al pubblico, chiusa la Mostra, resteranno privi d'ogni suppellettile. A nome della Commissione esecutiva egli espresse la speranza che dopo aver provveduto a questa spesa, il Comune voglia dedicare il resto di tale somma per una nuova impresa artistica che torni, come questa Mostra, a vantaggio e decoro della città. Finiti i molti applausi che hanno salutato il discorso di Ojetti, si è alzato il sindaco, m.se Filippo Corsini, il quale con opportune parole ha ringraziato l'Ojetti d'aver voluto coronare degnamente l'opera sua, che è stata oggetto di indiscussa universale approvazione, con un magnifico discorso. Quindi il pubblico ha visitata per l'ultima volta la Mostra. Ugo Ojetti e i suoi valenti cooperatori professore Tarchiani e conte Nello Gamba hanno guidato i visitatori nelle varie sale, quindi è stato servito un sontuoso rinfresco sulla terrazza di Saturno; poi alle ore 13 la Mostra è stata chiusa definitivamente.

LA DUCHESSA ELENA D'AOSTA INFERMIERA A TRIPOLI.



Fot. D'Agostino.

La nave ospedale *Memfi*, ove è imbarcata la Duchessa d'Aosta, nel porto di Napoli.

UN' ULTIMA OCCHIATA ALLE ESPOSIZIONI DI ROMA E TORINO.

A Roma.... Vi è un'Esposizione?... Ve ne sono, anzi, cinque! sei! E tutte interessantissime!... Chi lo direbbe?... si andava ripetendo.

Lo dicevano appena i pennoni rossi della Via Nazionale. I *tramways* (non si sa se vadano o vengano dalla meta: bisogna essere della parrocchia) erano pieni di gente; ma era la solita del radioso ottobre romano. Scarse le valigie che arrivavano, dalla stazione; scarsi i forestieri. Ma se fossero stati eserciti, legioni, come si sperava, sarebbero stati agevolmente avviati alle Esposizioni disperse?...

Ah! il bacillo virgola! Non si moltiplicò molto. No. «Chi tel dice è un impostor» come nella canzonetta popolare del frate confessore che nelle domeniche ottobrine si canta «alli castelli». Ma quelle poche virgole hanno fatto male come tanti punti.... di morte. Un amico scriveva da Roma a una bellissima dama: «Voglio scrivervi mille cose ma senza virgole.... Non abbiate paura».

Roma! Roma! Sempre grandiosa, sempre magnifica!... Qui, non si può far nulla di piccolo; qui, non si dovrebbe far mai nulla di piccolo.

Lunge, lunge dai ruderi romani,
O progenie di nani,

esclamava Emilio Praga, padre di Marco. Il senso della grandiosità a Roma, è innato, impera. Teodoro Mommsen, che aveva un diavoletto maligno per ogni capello della chioma svolazzante d'astrologo, ci diceva ironico appena entrati a Roma: «Bravi! E adesso che siete a Roma, che cosa farete? Qualche cosa di grande, certo!» — Di grande, abbiamo intanto la Patria unita, o caro nemico trapassato! E abbiamo il monumento al Padre di questa Patria! — È un monumento superbo, degno di Roma moderna e di Roma antica. È il Partenone dell'Italia nuova, è la più grandiosa opera d'architettura dell'èra moderna. Sì, vi saranno difetti, non ve n'è forse nella *Divina Commedia* e nello stesso Creato?... Per esempio: a chi guarda la statua equestre del gran Re d'oro, dal colonnato, le gambe del cavallo sembrano quelle della Morte ballerina nelle danze macabre di Clusone e di Lucerna, o le gambe degli struzzi del giardino zoologico, dove ho visto un elefante immobile, un coccodrillo immobile, un leone immobile (gran Dio! che siano di cartone?), o come gli enormi scheletri trovati testè a Pompei.

*

Ma i difetti non distruggono i capolavori. L'insieme del monumento è meraviglioso, e s'impone su tutti quanti, anche se, per il momento, è offeso dalle caduche casupole vicine e dalle vicine *réclames* delle malattie delle donne: povere donne, troppo ricordate presso il Gran Re cavalleresco, che non le disprezzava! Quando il sole tramonta con più ordine del «corteo storico» e dal Pincio, susurrante di bambini e di fontane, si assiste a quell'immenso sfolgorìo di porpore e di serti sfavillanti sull'orizzonte, e si scorge là, in fondo, velata d'azzurro, la cupola di San Pietro ergentesi come simbolo di milioni di credenti, e, da un altro lato, si vede biancheggiare il monumento di Vittorio, anch'esso sacro come un tempio, anch'esso simbolo, — simbolo della nuova Italia incrollabile, si prova un'emozione profonda, che quasi costringe al pianto, come davanti a un trionfo umano, e si grida non più *Roma! Roma!* ma *Italia! Italia!*... poichè la stessa Roma sparisce nella grandezza del simbolo italiano!

E come il monumento al gran Re è a posto, là, non lungi dalle rovine del Foro ammantate dal fantastico verde delle piante, che sembrano inghirlandare il sepolcro di più secoli di forza e di gloria!... Nelle Terme di Diocleziano, dove ha sede una delle magnifiche esposizioni romane (e che rimarrà) sono riprodotte le memorie monumentali, che potranno, dovranno, in seguito, aumentare; e, fra quelle riproduzioni che raccontano la sterminata potenza di Roma antica nel mondo e su tante genti debellate (ora insolenti con noi) proviamo una tendenza strana: quello di equiparare quelle memorie del passato con le speranze dell'avvenire riguardo all'Italia! Megalomania? Sia pure; ma quel sentimento s'innalza nel nostro spirito, quasi suggerimento del Destino. E quali curiosità si scoprono cercando fra quelle squarciate mura di costruttori titanici! Ecco, ad esempio, il calco d'una lapide che vi parla.... di Cornelio Lentulo Marcellino, *governatore della Cirenaica!*...

*

Tutte le esposizioni di Roma hanno un carattere primeggiante ch'è un pregio da una parte, ed è, dall'altra una delle cause dell'abbandono a cui sono state gettate. Ecco: sono tutte esposizioni riccamente allestite per le persone colte, anzi coltissime, se non dotte addirittura! È vero che all'Esposizione regionale in Piazza d'Armi anche l'ignorantello che fosse venuto dai villaggi delle Puglie avrebbe provato qualche emozione vedendosi riprodotti davanti i bruni coni di capanne *(trulli)*, tuttora esistenti in qualche punto del suo paese; è vero che il sardo avrebbe palpitato davanti alla riproduzione del secolare misterioso *nuraghe;* è vero che l'abruzzese avrebbe salutato volentieri il fac-simile della elegantissima basilica di San Clemente a Casauria: è vero che un italiano, nemico delle ferrovie e dei conti degli *hôtels*, il quale avesse voluto conoscere in tre ore, e con una liretta di spesa, tutt'i caratteri degli edifici principali e anche i costumi delle regioni della Penisola, poteva appagare abbondantemente il nobile desiderio; ma solo chi è colto può apprezzare il tesoro di dottrina archeologica, di diligenza sapiente, di scelta illuminata, di buon gusto raffinato che rendono dell'Esposizione regionale (ahimè destinata a sparire!) un museo altamente prezioso. Vi è qualche svista? Qualche controsenso?... Nella perfetta riproduzione d'un angolo di Venezia, con relativa acqua verde d'un canale e gondola nera, si vede fermarsi.... una carrozza da nolo!... Nel riparto di Barletta, v'è un «Teodosio» che scommetto una lira turca è, invece, Eraclio buon'anima! Ma piccolezze. Non contano. A Parigi nell'affastellata Esposizione del 1900, si andava in estasi per un angolo della vecchia città ricostituita; ma a Roma, c'è ben altro! Nella nuova Italia, il culto del passato è ormai diffuso; la scienza archeologica è diventata quasi religione. Quale contrasto fra le vive rapide correnti che ci trascinano verso l'avvenire e questa contemplazione, quasi mistica, dell'immobilità austera dei monumenti del passato!

*

E non è per tutti la Mostra del Risorgimento. È nel Monumento al Gran Re. Certo ogni ammiratore dell'Eroe dei due Mondi prova un brivido d'entusiasmo nel vedere la sciabola impugnata da lui nelle battaglie della libertà, mentre resta freddo davanti al panciotto di Napoleone nella Mostra retrospettiva di Castel Sant'Angelo; ma solo lo specialista cercherà la lettera che Pio IX scriveva nel '48 all'imperatore d'Austria, perchè desistesse dal combattere popoli che non poteva riconquistare perchè non lo amavano. Prima delle belle parole dei nazionalisti simpatici, abbiamo avuto gli eroici fatti dei patrioti ammirandi, e la Mostra del Risorgimento ne ricorda molti dell'Italia centrale; poichè quasi solo di Roma e delle Romagne reca ricordi.

La Mostra dell'arte retrospettiva a Castel Sant'Angelo è di un'attrazione singolare. Nel ciclopico Mausoleo d'Adriano (sulla cui cima sembra di veder torreggiare, ahimè, lo spettro del *deficit* delle magnifiche e disgraziate esposizioni!) è interessantissimo vedere la Roma di un dì, nei quadri dei pittori stranieri soggiornanti fra noi. È tutto un mondo del passato che vi è raccolto, un mondo di costumi; ma può interessare la gentetta?... Da quanti può essere apprezzata l'arte applicata medievale e del Rinascimento?... Forse le cucine dei manieri coi girarrosti; ma l'ingegneria militare italiana? e la topografia romana? e la sfragistica?... La sfragistica, o signori?

Le esposizioni di belle arti sono le più accessibili al pubblico; ma quelle di Valle Giulia richiede conoscenze particolari per apprezzarne il grande valore particolare, ad esempio la cinese che si connette coi costumi domestici di quel popolo ora in ebullizione; e la superba mostra inglese, dove bisogna entrare ben corazzati di studi per comprendere a parte a parte l'evoluzione della pittura nell'ultimo secolo sotto l'anglico cielo dal quale non piovve l'ispirazione dei preraffaelisti perchè è tutta italiana. La più aristocratica signorilità, che domina sempre nell'arte inglese, e ch'è l'espressione d'un popolo arrivato alla più alta evoluzione, sarà intesa da pochi in tutta la sua essenza: alla massa sembrerà eccessivo tanto sfoggio di quadri anche vetusti, riprodotti mille volte dalle illustrazioni dei giornali; laddove l'arte italiana fu «chiusa in sì breve sponda». I nostri poveri artisti, e chiamiamoli così, perchè incalzati, assillati dalle esposizioni che si seguono e si susseguono come i *films*, devono sfacchinare, e improvvisare, come i nostri attori, e operare miracoli!... Qual meraviglia se abborracciano quadri, invece di pensare al capolavoro? Vediamo tele già viste in altre esposizioni, come quelle finissime d'Ettore Tito, oggi il primo pittore d'Italia; il primo, poichè il mago Michetti si è voluto chiudere nella sua grotta....

*

Ma perchè, trattandosi di celebrare il Cinquantenario della nuova Italia, non si allestì una mostra degli ultimi cinquant'anni dell'arte italiana? Dall'Hayez al Morelli, al Cremona, al Favretto, al Segantini, al Michetti, dal Vela al Gemito, al Trentacoste, ne abbiamo delle opere attestanti la rigogliosa vita artistica della patria risorta! Questo, questo sarebbe stato il vero carattere della Mostra retrospettiva del Cinquantenario! Il Comitato, pur tanto benemerito, non vi ha pensato? Il guaio è che, a Roma, con tante esposizioni è mancata una mente direttiva unica. I Comitati sono così numerosi, che gli elenchi dei membri sembrano liste di leva; vi sono splendidi nomi, ma servono da decorazioni, come quelli dei Consigli d'amministrazione di banche. È vero, che a Firenze abbiamo avuta la Mostra del ritratto, genialissimamente ideata, superlativamente riuscita, non ostante la luce fioca di alcuni punti come quella che illuminava appena una meravigliosa testa di vecchio di Luca Giordano, forse la più possente di tutta l'Esposizione; ma quella folla di ritratti (oh, se avessero parlato di notte, tutti in una volta!...) non rappresentavano che un lato dell'arte italiana: a Roma ci doveva esser tutta. Ma non disperiamoci, per carità! Piuttosto preoccupiamoci delle screpolature che feriscono la bellezza della Fornarina di Raffaello nella preziosa galleria Barberini! Perchè, almeno, non la si protegge con un vetro quella adorabile parente della *Gioconda* rapita?... Trattandosi di tanto capo d'opera, il Governo potrebbe intervenire.... Un pietoso suggerimento in casa Barberini.... Una toccatina al tempo!...

*

L'Esposizione internazionale di belle arti a Roma è, a ogni modo, una delle più svariate

e delle più.... clamorose che si siano avute. A Venezia, non s'ebbe mai la mostra della Svizzera nè della Grecia, e fu un bene, perchè la terra dell'originale Böcklin e la divina, adoratissima madre delle arti, nella città di Romolo, oggi non brillano. A Venezia, non s'ebbe mai la mostra speciale della Serbia, e fu un altro bene, perchè rappresenta tutto ciò che di più babilonese e di più truculento si possa ideare: risse nelle osterie coi coltellacci; statue enormi di donne nude gestanti; statue enormi di donne appena velate.... Si sente d'essere nella terra delle congiure militari e delle «defenestrazioni». La terribile statua equestre di Marco Krageievic. l'eroe serbo, sembra che ci caschi addosso e ci polverizzi! Ah! quell'Ivan Mestrevich, scultore serbo, fratello carnale del Rodin! Ma ce le sogniamo alla notte le sue trentaquattro tremende statue!...

E gl'indiavolati pittori spagnuoli, che incendiano le tele coi fuochi di Bengala delle loro popolari feste strillanti o vi gettano le livide ombre dell'Escuriale? Gitane, nani, toreros, spose, cavalli neri, e chitarristi furiosamente innamorati; quadri vasti come sale; sfondi oscuri come caverne, e secchie di colori rovesciatevi su, e diligenze persino pedantesche in mezzo a furibonde colorazioni sommarie. O Zuloaga, o Sorolla, o Anglada, o José Benlliure, e qualche altro che ora non so ricordare (perchè per trovare certi nomi nella Mostra, anche col catalogo alla mano, bisogna adoperare la tavola dei logaritmi) voi volete *épater le bourgeois?* Ma avete cento diavoli nel pennello!

*

Ben altro pittore è il nostro Antonio Mancini, un vero re dell'Esposizione! Che cosa saranno fra mezzo secolo i suoi quadri, dove i colori son gettati a palate, frammisti a pezzi di tubetti?... Non lo sappiamo. Ma quale vigorosa modellazione nelle teste, in tutte le persone in piedi o sedute! E qual vita vera e palpitante nelle carni e negli occhi, nel gesto delle mani, nelle mosse!... Accanto ai ritratti del Mancini sembrano ancor più poveri quelli fiaccamente condotti su modelli stranieri per tenersi sul tono della modernità! Ah, gl'imitatori, che Leonardo pettinava così bene! Meglio mille volte le irruenze d'un personalismo insolente; benchè troppo si lasci oggi la briglia sciolta sul cavallo del personalismo, dimenticando il Vero, l'eterno e infallibile maestro. Altro che il «cubismo» ora di moda a Parigi!

Non lo dimenticava il vero, Enrico Colemen, dipingendo.... a casa, la campagna romana, che aveva però a lungo osservata e ritenuta nella tenace memoria. Vi è tutta una generazione di quarantanove quadri di lui, estinto; e quasi tutti sono venduti, al rovescio di tanti altri quadri migliori. Bisogna dunque morire per essere venduti?... gemeva un bravo pittore che non vende.

In misura scarsa e fiacca è rappresentata la Germania; in misura copiosa e vibrante l'Ungheria. La Francia abbonda di trasparenze seducenti, e la Svezia abbonda di nudi femminili completissimi, e lo Zorn ne ha di squisiti. La figura umana primeggia in generale sul paesaggio, che in altre mostre sovrabbondava: ed è giusto. Il veneto Sartorelli espone un paesaggio ampio, pieno di profonda, mesta poesia. E spesseggiano i ritratti. Alcuni sono vere biografie, come l'autoritratto di Josef Israël; autoritratto dipinto nella bella età di ottantacinque anni!

Il Klimt, questo Debussy della pittura viennese, ha un evanescente ritratto di signora sognante: Repin e Larsson, l'acquarellista svedese, fermano l'attenzione: così gli acquafortisti inglesi.

E nella scultura?... Il nostro ardito Biondi campeggia con *Le misere recluse;* una fila di sventurate abbattute dal delitto e dalla pena, tranne una ch'è alta, ritta, fiera: sembra Maria Antonietta che s'avvia al patibolo. La prima della triste schiera è caduta a terra svenuta.... Colossale gruppo: studio di psicologia carceraria; molto sentimento, molta verità; gran bravura di modellazione. V'è il Monteverde con un gruppo simbolico *L'anima in alto!* Il Gemito con due statuine e varii signorili disegni; v'è il Troubetzkoi; ma dov'è il Trentacoste, il Bistolfi, il Canonica?... Li troveremo l'anno venturo a Venezia. Ettore Ferrari fa onore a' suoi principii. Espone un vasto alto rilievo affollato di mezze figure; di quelle che ai tempi dell'Hayez erano in voga nei quadri storici. Un uomo nudo, sopra tutti, s'erge, con una specie di lenzuolo svolazzante sulla testa. È il *libero pensiero che si leva sul dogma;* ma non rassomiglia un po' a un nuotatore del Tevere che (perdonino i lettori) si leva la camicia?... Nell'altorilievo liberale, v'è la mano del gran maestro della Massoneria.... e dell'arte.

*

Le Esposizioni, si sa, non sono fatte solo per essere vedute, ma anche per trovarcisi. Devono servire ai ritrovi amichevoli.

L'Esposizione di Torino, allestita da uomini bene allenati nelle Esposizioni, alla quale accorse mezza Italia e che ora lietamente si chiude, è perfetta nel suo ordinamento che confina quasi col burocratico. Quella Esposizione che segna tante conquiste del lavoro umano, serve anche pel ritrovo mondano. Le Esposizioni di Roma, non presentano nulla di tutto questo! Quella di belle arti fu eretta sui colli, come l'Urbe! Il paesaggio che l'attornia è pittoresco, è maestoso: gli edifici delle varie nazioni, pur nei diversi caratteri ivi gareggiano in bellezza; vinte tutte dall'edificio italiano ch'è veramente mirabile. Ma non è sempre piacevolissimo salire e risalire tante «erte montane» senza aver la speranza d'essere messi all'ordine del giorno da un Club alpino! Non tutt'i visitatori possono disporre di garretti di cemento armato! Non tutte le visitatrici possono far da Walkirie!

Basta: faremo parlare il *Tanin!*

RAFFAELLO BARBIERA.



Il comm. STEFANO DERVILLE

Commissario Generale della Francia all' Esposizione Internazionale di Torino.

Prima che si chiuda la mostra di Torino rendiamo onore al comm. S. Dervillè che ha organizzata la grandiosa esposizione della Francia sulle rive del Po, al Valentino. Amicissimo dell'Italia e grandemente benemerito del riavvicinamento franco-italiano, — il commendator Stefano Dervillè venne dal governo della Repubblica nominato commissario generale a Torino per le mostre francesi.

Nel mondo industriale ed artistico, il signor Derville, è una ben nota personalità. Egli è amministratore della grande compagnia ferroviaria Paris-Lyon-Méditerranée, ed anzi è stato in essa chiamato all'alto grado di presidente del Consiglio d'Amministrazione. Commendatore della Legion d'onore, cavaliere gran croce dell'ordine della Corona d'Italia, grand'ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il signor Dervillè è, in certo qual modo, anche un poco italiano, possedendo egli una splendida villa a Carrara, presso le grandi cave di marmo di cui è proprietario tanto a Carrara che a Seravezza. Egli fu in altri tempi presidente del tribunale di commercio della Senna, poi dal 1893 al 1897 censore della Banca di Francia, di cui recentemente fu nominato Reggente, e nel 1900 alla grande Esposizione Universale fu chiamato a dirigere la splendida sezione francese, che ebbe il successo che ancora si ricorda. Il governo francese non poteva designare per Torino una personalità più simpatica e più competente, e la sua nomina è stata accolta con grande favore in Italia, dove sono ben noti i suoi meriti e le sue distinte qualità.



UNA FESTA DEL LAVORO



Stabilimenti della Ditta Ercole Marelli e C. in Sesto S. Giovanni.

Per solennizzare il compimento di 20 anni di vita industriale ognora più prosperosa, la Ditta Marelli con spirito di avveduta previdenza e con intenti altamente educativi e civili, stabiliva di largire ai propri dipendenti, impiegati ed operai, una assicurazione vitalizia, ed organizzava una gita d'istruzione alla Mostra di Torino, alla quale la Ditta ha concorso esponendovi serie complete della propria produzione di Motori, Ventilatori elettrici, Trasformatori e Pompe. Tutto questo macchinario figura nel magnifico Stand, che su disegno del chiarissimo architetto Cesare Mazzocchi, è stato costruito nella Galleria dell'Elettricità.

Detta gita, effettuata il 14-15 ottobre u. s. va particolarmente ricordata, non solo per l'alto suo significato, ma altresì per la sua imponenza, l'ordine e la massima cordialità con la quale si svolse.

La falange, composta di oltre 1000 operai ed impiegati, giunse a Torino con treno speciale la mattina del 14, accolta festosamente dalla popolazione che volle accompagnare l'interminabile corteo preceduto dalla propria musica, lungo il corso Vittorio Emanuele, via Madama Cristina fino all'ingresso dell'Esposizione.

Qui il conte Orsi, vice-presidente della Commissione Esecutiva, venne a ricevere i gitanti e a dar loro il benvenuto, accompagnandoli nello Stand della Ditta, ed ivi, in mezzo alle macchine esposte, si svolse una intima e commovente cerimonia.

Il signor Ercole Marelli, nel quale la ricchezza e considerazione acquistate col costante ed intelligente lavoro, non hanno spento il ricordo della sua origine di operaio, gloria questa per lui ed esempio per i suoi dipendenti, rivolse ai medesimi un elevato discorso, dal quale riportiamo:

« Qui, dove in nobile gara, le varie Nazioni mostrano quanto possano l'ingegno ed il lavoro, qui, dove con legittimo orgoglio d'Italiani possiamo mirare i progressi giganteschi delle nostre industrie che in una vita operosa e sagace di cinquant'anni di libertà assunsero importanza tale da poter reggere vittorioso il paragone delle industrie straniere, in questo luogo, che nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia con Roma capitale, Torino destinò alle pacifiche vittorie del lavoro, fu mio desiderio condurvi. E qui posso mostrare a voi particolarmente quanto valga anche il nostro Paese, quando all'iniziativa ed alla tenacia del dirigente si unisca la collaborazione di cooperatori diligenti, attivi e disciplinati quali voi siete.

« Oscuri artefici del lieto momento attuale, che dà modo alla nostra Italia di affermarsi sempre più nel Mondo, ripetendo in nuove forme ed in nuove aspirazioni l'antica gloria, volli dare a voi stessi la coscienza del vostro valore.

« Volli a voi pure far conoscere nella brillante cornice di questa Esposizione i vostri prodotti, le macchine da voi studiate e lavorate pezzo per pezzo e trasformate dal materiale greggio in organi di movimento e di vita ».

Con le seguenti parole il signor Marelli offriva agli operai consociati in mutua assistenza pel caso di malattia, il vessillo traendo buon augurio da un dolce carissimo ricordo.



Ercole Marelli.

« Mi è poi altrettanto gradito in questa occasione inaugurare la bandiera che in memoria dell'amatissima mia Madre donai alla Società di Mutuo Soccorso, che con savio spirito di previdenza e di fratellanza istituiste fra di Voi ».

Ed a rafforzare negli operai i sentimenti animatori della benefica istituzione, il signor Marelli aggiungeva:

« La mutualità, la previdenza, il risparmio, sono le tre forme che il cuore suggerì, che la intelligenza concretò a sollievo delle miserie umane e che la coscienza ormai addita come dovere individuale e sociale.

. . . .

E concludeva:

« Voglio terminare ripetendovi: in questa Torino che fu l'arca santa dell'indipendenza e della libertà d'Italia, noi vediamo sotto i nostri occhi le meraviglie mondiali del lavoro: voi potete constatare quanto cammino abbia fatto la nostra Patria in soli cinquant'anni di libertà, sì che ha saputo conquistare un posto invidiabile fra le Nazioni Industriali.

« A voi il trarre utile insegnamento dal lavoro che qui ammirate, compiuto da noi Italiani e dagli altri, e ricevete dal conforto nuovo stimolo a migliorare continuamente la nostra industria pel vostro sempre maggior benessere, per l'utilità e grandezza della nostra Patria ».

Lunghi applausi salutano la fine dell'indovinatissimo discorso; sono applausi ed acclamazioni sincere quanto entusiastiche, e della profonda riconoscenza degli operai si rende interprete il Presidente della Mutua signor Cella.

Gli applausi si rinnovano quando il Procuratore Generale della Ditta signor Stefano Benni, presenta in azione una macchinetta a vapore al signor Marelli che al momento rimane sorpreso e commosso rivedendo un oggetto da lui costruito nell'adolescenza.

Nella ricorrenza del Cinquantenario della nostra Unità, e mentre un fremito di patriottismo scuote da un capo all'altro la nostra penisola, è auspicio lietissimo questo radioso esempio di concordia tra padrone ed operai.

La partecipazione della Ditta all'Esposizione, sia con i suoi prodotti, sia con l'intervento della numerosa famiglia di operai ed impiegati sta a dimostrare in modo evidente e consolante, quanto sviluppo abbiano preso, e quanto progresso abbiano fatto, le nostre industrie, e quale posto meriti l'Italia nel convito delle grandi nazioni.

Il Municipio di Torino ha voluto onorare questa esemplare compagine industriale convenendo per la prima volta una consimile comitiva nelle splendide sale del Circolo degli Artisti, per offrire un Vermouth d'onore.

Il gran Salone principale decorato a gala e splendidamente illuminato a giorno non bastava a contenere l'enorme massa dei lavoratori Milanesi.

In rappresentanza del Sindaco Conte Rossi, il Commendatore Tacconis, Assessore Anziano, pronunziò un elevatissimo, patriottico discorso che ad un tempo commosse ed elettrizzò l'uditorio.

« Io porgo a voi — egli disse — il mio saluto ed il mio più vivo augurio in nome della Città di Torino per il gentil tributo che avete voluto portarci come lavoratori, per quel benessere, per quella cooperazione assoluta, per quella fusione intima fra capitale e mano d'opera di cui è splendido esempio la vostra perfetta fusione, conseguita fra l'industriale signor Marelli ed i suoi collaboratori tutti ».

E dopo di avere accennato alle nobili parole pronunciate il giorno prima dal signor Marelli scioglie un inno alla grande Italia industriale e commerciale, augurandosi che l'iniziativa della Ditta Marelli sia seguita da altre molte. Un fremito di intensa commozione scuote l'uditorio, quando il commendatore Tacconis con parola alata, manda « un pensiero di solenne e riverente ricordo « alla Santa Madre del Sig. Marelli che ha portato nelle sue viscere un uomo di sì grande ingegno e di sì nobile cuore ».

Conclude l'elevato suo dire, augurando ogni prosperità alla grande famiglia « ed in nome di Torino » egli termina « non potendo abbracciarvi tutti, come vorrei, bacio il vostro vessillo che, men-



Arrivo del treno speciale alla stazione di Porta Nuova a Torino.



Sfilata del corteo, con la propria musica

tre rappresenta la vostra unione nell'industria, rappresenta il vostro amore di italiani che voi manifestate col suono dell'inno nazionale».

Le calde parole del comm. Tacconis, il quale era stato più volte interrotto dagli applausi, provocarono alla fine una vera ovazione dall'uditorio che si era sentito veramente compreso nella glorificazione della cordialità esistente tra essa ed il proprio capo e benefattore signor Marelli.

Con pensiero gentilissimo, quale saluto ai partenti, il Municipio di Torino disponeva per la sera del 15 ottobre la straordinaria ed artistica illuminazione di via Roma, che fu percorsa da tutta la comitiva Marelli con musica in testa, per recarsi, al suono di inni patriottici e sotto una pioggia di fiori, alla stazione di Porta Nuova.

Ieri, precisa ricorrenza del ventennio, convenivano per dare ancora maggiore solennità alla cerimonia, Autorità Civili, Amministrative e Politiche, e notabilità delle industrie e del lavoro, agli stabilimenti della Ditta Marelli in Sesto San Giovanni, per visitare le officine ed assistere alla distribuzione di una medaglia commemorativa a più di 1500 operai, impiegati e capi tecnici.

Dopo la cerimonia, venne offerto a tutti i convenuti un Vermouth d' onore.

Dal canto loro gli impiegati ed operai offrirono al signor Ercole Marelli, fondatore e gerente della Ditta, una targa d'argento ed un gruppo in bronzo, modellato dal Vedani, simbolizzante il lavoro che seco trascinando l'industria, l'elettricità ed il commercio, incede sicuro sulla via del progresso.

A tutti i numerosi intervenuti, fra i quali vi erano i direttori ed impiegati delle filiali di Parigi-Berlino-Londra-Buenos Aires, dove e per mezzo delle quali la Ditta fa quella larga esportazione che l'ha resa di mondiale conoscenza, fu distribuita, ancora in bozza, una autobiografia che della quadrilustre esistenza sua, la Ercole Marelli e C. ha fatto per gli intendimenti, che si desumono da parte della prefazione che qui riportiamo:

«.... Ci è apparso quindi necessario far conoscere per «quali vicende siamo passati per giungere all'attuale sviluppo industriale che «dalla Giuria Internazionale fu riconosciuto con due Grandi Premi ed un Di«ploma di speciale benemerenza, e dal Ministero di Agricoltura, Industria e «Commercio con una speciale ed eccezionale distinzione, e questo facciamo «non per vana ambizione della nostra modesta opera, ma come contributo «alla emancipazione del nostro Paese dall'estero.

«Desideriamo che si sappia come è fatta la nostra casa di lavoro, qual'è la «nostra organizzazione tecnica, commerciale ed amministrativa, su quali capi«saldi è fondata la nostra riuscita.

«Queste poche pagine sono più specialmente pei nostri connazionali, perchè «possano conoscerci intimamente e persuadersi come sia possibile anche in «Italia creare industrie, farle progredire ed imporle nei Paesi stranieri.

«In questo momento di ansiosa e fiduciosa attesa per la gloria delle nostre «armi, è bene si sappia con quali altre noi possiamo completare le conqui«ste civili.

«Quando ogni industriale italiano vedrà e vorrà nell' esportazione il com«penso alle sue fatiche ed al suo orgoglio, allora solamente il nostro Paese avrà «una vera grande fonte di ricchezza, allora solamente il mezzo più valido per «farsi ammirare e rispettare.»

Ed effettivamente la visita delle Autorità e degli invitati agli Stabilimenti, è riuscita quasi per tutti una rivelazione.

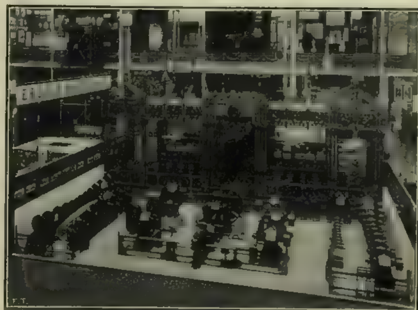
Non si supponeva che una organizzazione così poderosa esistesse, non si supponeva, ed è stata una legittima soddisfazione dell'orgoglio nazionale il constatarlo, che la enorme produzione andasse ad affermare ed onorare il nome italiano nei più lontani paesi.

Al modesto, tenace, intraprendente signor Marelli, fu fatta un'ovazione imponente ed affettuosa, certamente indimenticabile per chi doveva, intimamente compiacendosi, riportarsi con la mente al suo passato.

A chiudere lietamente la giornata, la Ditta riuniva alla sera a pranzo al Cova tutti i suoi impiegati, capi-tecnici e vecchi operai.



Inaugurazione della bandiera della Società Interna di M. S. tra operai, nello Stand della Ditta Marelli all'Espos. di Torino.



Stand «Marelli» nella Galleria dell' Elettricità all' Esposizione di Torino.



Oltre l'alpi ed i mari così va la terza Italia.
Gruppo in bronzo offerto dagl' impiegati e capi tecnici al signor Ercole Marelli.



I gitanti al Ristorante dell'Alleanza Cooperativa a Torino.



Maggiore Eugenio Gregori 1.° reg. gran., † a Tripoli 1.° nov. — Cap. Giuseppe Bruchi † a Sciara Sciat. — Tenente Pietro Ravera † a Sciara Sciat. — Tenente Giuseppe Orsi 84.° fanteria, † il 26 ottobre. — Tenente Aldo Osti 1.° granatieri, † a Tripoli.

UFFICIALI ITALIANI MORTI COMBATTENDO EROICAMENTE IN TRIPOLITANIA.

La guerra fra Italia e Turchia.

La piena ed intera sovranità dell' Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica.

Nel pomeriggio di domenica, 5 novembre, è stato divulgato in tutta Italia il seguente decreto reale:

« Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro degli esteri;

« sentito il Consiglio dei ministri;

« visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno;

« abbiamo decretato e decretiamo:

« La Tripolitania e la Cirenaica sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia. Una legge determinerà le norme definitive per l'amministrazione di quelle regioni. Sinchè tale legge non sarà promulgata si provvederà con decreti reali.

« Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

VITTORIO EMANUELE.

G. GIOLITTI. — *V. Il guardasigilli* C. FINOCCHIARO APRILE.
A. DI SAN GIULIANO.

« Roma, 5 novembre 1911 ».

La nota alle potenze per la sovranità dell'Italia e per la pace.

Il ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, ha diretto ai regi ambasciatori all'estero la seguente nota telegrafica, il 5 novembre:

« L'occupazione delle principali città della Tripolitania e Cirenaica, i costanti successi delle nostre armi, le forze preponderanti che abbiamo colà riunite e le altre che ci apprestiamo a inviarvi hanno reso inefficace e vana ogni ulteriore resistenza della Turchia.

« D'altra parte, per porre fine ad un inutile spargimento di sangue, urge di togliere dall'animo di quelle popolazioni ogni pericolosa incertezza.

« Perciò, con odierno decreto reale, la Tripolitania e la Cirenaica sono state sottoposte definitivamente e irrevocabilmente alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

« Qualunque altra soluzione meno radicale, che avesse lasciato anche un'ombra di sovranità nominale del Sultano su quelle provincie, sarebbe stata una causa permanente di futuri conflitti fra l'Italia e la Turchia, che avrebbero potuto più tardi scoppiare fatalmente anche contro la volontà dei governanti, in un momento ben altrimenti pericoloso per la pace europea.

« La soluzione da noi adottata è l'unica che tuteli definitivamente gli interessi dell' Italia, dell' Europa e della Turchia stessa.

« La pace firmata su queste basi eliminerà ogni causa di dissenso profondo tra l'Italia e la Turchia, e noi potremo più facilmente ispirare tutta la nostra politica al grande interesse che abbiamo al mantenimento dello *statu quo* territoriale nella Penisola Balcanica di cui è condizione essenziale il consolidamento dell'Impero Ottomano.

« Desideriamo perciò vivamente, qualora la condotta della Turchia non ce lo renda impossibile, che le condizioni di pace riescano quanto più si può confacenti ai suoi legittimi interessi ed al suo prestigio.

« La Tripolitania e la Cirenaica hanno cessato di far parte dell'Impero Ottomano, ma noi siamo oggi disposti ad esaminare con largo spirito di conciliazione i mezzi per regolare nel modo più conveniente ed onorevole per la Turchia le conseguenze dei fatti irrevocabilmente compiuti.

« Certo, noi non potremmo mantenere tali propositi concilianti se essa si ostinasse a prolungare inutilmente la guerra. Confidiamo però che l'opera concorde delle grandi Potenze indurrà la Turchia a prendere senza indugio savie e risolutive decisioni che rispondano ai suoi veri interessi ed a quelli di tutto il mondo civile.

« L'Italia in ogni modo coopererà a questo risultato col mostrarsi altrettanto disposta ad eque condizioni di pace, quanto decisa ai mezzi più efficaci per imporla nel più breve termine possibile.

« Vostra Eccellenza può rilasciare copia di questo telegramma a codesto Ministero degli Affari Esteri.

Firmato: DI SAN GIULIANO.



Cap. Giuseppe Cipriani ferito a Tripoli. — Cap. Manzio Punzio ferito a Sidi-Messri. — Cap. Palamenghi ferito a Sciara Sciat. — Cap. di fregata Angelo Frank ferito a Bengasi. — Cap. Luigi Chignoli ferito all'assalto di Berca.

UFFICIALI ITALIANI FERITI COMBATTENDO EROICAMENTE IN TRIPOLITANIA.

La chiamata della classe 1889 per condurre a fine la guerra.

Il Consiglio dei ministri il giorno 2 novembre deliberò il richiamo alle armi della classe 1889, necessario sia dal punto di vista della guerra, sia da quello dell'ordinario funzionamento dell'esercito.

Sono ora in Tripolitania ed in Cirenaica molte forze, donde la necessità dell'invio di un altro comandante di corpo d'armata, il generale Frugoni, ed è ferma intenzione del Governo del Re — diceva il 3 un comunicato *ufficiale* — di mobilitare e tener pronte a salpare al primo cenno altre importanti forze organicamente e completamente costituite in ogni loro parte, come le altre lo furono, per far fronte alla necessità della guerra presente, che deve essere condotta a fine con tutta la dovuta energia.

Questo comunicato fu come il prologo al decreto reale del 5, su riferito, stabilente la sovranità irrevocabile del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica.

Un ordine del generale Caneva documento della civiltà italiana.

Il seguente ordine — reso pubblico il 4 novembre dalla *Stefani* — emanato dal generale Caneva il giorno 9 ottobre rappresenta la più bella riprova dei sentimenti di civiltà la più riguardosa, con cui il corpo d'armata italiano ha occupato Tripoli. Miglior risposta non sarebbe possibile di questa alle insinuazioni dei giornali stranieri, che accusano l'Italia di aver ecceduto nei suoi diritti di occupante.

CORPO DI SPEDIZIONE IN TRIPOLITANIA.

COMANDO.

Ordine del giorno N. 3.

Napoli, 9 ottobre 1911.

Oggetto — Norme di contegno verso le proprietà, la religione, gli usi, ecc., ecc., degli indigeni.

Richiamo la diligente attenzione di tutti gli ufficiali dipendenti sul contenuto del presente ordine, acciò sia bene, chiaramente e ripetutamente spiegato ai soldati:

1.° Lo scrupoloso rispetto delle proprietà private di qualsiasi specie. Se è dovere costante di buona e disciplinata truppa, tanto maggiormente occorre sia osservato allorchè si occupa un paese e si intende di recarvi il progresso della civiltà. Specialmente ingiungo che non venga arrecato nessun danno agli alberi di palma;

2.° L'arabo ha vivo e profondo il sentimento religioso ed è stretto osservante delle pratiche del suo culto, che si esercitano in guisa assai diversa dalle nostre. Sono necessari il massimo rispetto e la tolleranza più deferente verso tutto ciò che concerne i riti mussulmani. Nessuno scherzo, nessun dileggio è ammissibile sulle manifestazioni esterne della fede islamitica, perchè la libertà delle credenze e delle pratiche religiose deve essere pienamente garantita per tutti. Le moschee ed i ministri del culto vanno rispettati, precisamente come le chiese ed i preti nostri. Nelle moschee è proibito l'ingresso;

3.° Le donne, per le consuetudini, vengono tenute fuori della vita esteriore e gli indigeni sono fieramente gelosi. Quindi tutti dovranno astenersi da qualsiasi atto verso le medesime ed anche dal guardarle;

4.° I mercanti indigeni dovunque si faccia la guerra sono interessati e talvolta rapaci. Bisogna nel contrattare coi medesimi non provocare questioni, non far litigi, ma considerare che in tempo di guerra ogni cosa aumenta notevolmente di prezzo e questo può talvolta giustificare richieste che sarebbero esorbitanti in tempi normali. Quindi occorre usare equità e non mai prepotenza.

Mentre mi sarà cagione di grande compiacimento constatare che le truppe si atterranno scrupolosamente alle norme sopraindicate, invito i comandanti delle divisioni e di corpo a reprimere con tutto il rigore le trasgressioni che dovessero verificarsi a questi miei ordini.

Il tenente generale
comandante del corpo di spedizione
CANEVA.

La risposta del generale Caneva all'elogio del Re alle truppe.

L'elogio che il Re ha rivolto per mezzo dei ministri della marina e della guerra alla flotta ed al corpo di spedizione operanti in Tripolitania, per gli avvenimenti del 23 e 26 ottobre, ha avuto per cablogramma la seguente risposta dal supremo comandante del corpo di spedizione, gen. Caneva, la mattina del 2 novembre:

« L'augusta parola del nostro Re giunse al cuore dell'esercito e della marina d'Italia, quale altissimo premio nell'ora in cui ufficiali e soldati vigilano in armi sulle trincee e sulle navi. CANEVA. »

Altri generali a Tripoli. Ragni, Frugoni, Nasalli Rocca, De Chaurand.

In seguito all'invio di nuove truppe in Tripolitania per costituirvi una terza divisione, il ministro della guerra ha ritenuto necessario di costituire due comandi di corpo d'armata, sempre alla dipendenza del generale Caneva, comandante dell'intera armata di occupazione e governatore generale civile e militare in Tripolitania e Cirenaica. Due divisioni quindi — secondo la distribuzione sullo scacchiere di guerra — saranno agli ordini di un comandante di corpo d'armata, e l'altro avrà alle sue dipendenze le rimanenti truppe. I due generali designati al nuovo ufficio sono il tenente generale *Ottavio Ragni*, sin qui al comando del corpo d'armata di Verona, e il tenente generale *Luigi Frugoni*, sin ora al comando del corpo d'armata di Roma.

Il generale *Ottavio Ragni*, nato a Romagnano Sesia nel 1852, proviene dallo stato maggiore: comandò un reggimento durante la campagna d'Africa del 1895-96 e fu nel 1898 capo di stato maggiore del corpo d'armata di Milano. Successivamente venne promosso generale comandante il 1.° gruppo alpino di Cuneo; tenente generale ispettore degli alpini l'8 gennaio 1907 e quindi ispettore delle truppe da montagna. Dal 4 maggio 1911 era stato promosso al comando del V corpo d'armata in Verona.

Il tenente generale *Luigi Frugoni*, comandante il IX corpo d'armata a Roma, è bresciano. Ha circa 60 anni, è fratello del deputato di Leno, proviene dal corpo di stato maggiore ed è universalmente apprezzato come uno dei più colti ed energici fra i nostri ufficiali generali. A Roma egli ha comandato da colonnello il 5.° bersaglieri. Col generale Frugoni sono andati in Tripolitania il colonnello Marchi e il capitano Giovagnoli di stato maggiore, e i tenenti di cavalleria Sambuy e Berardi, ufficiali di ordinanza.

Il maggior generale conte *Saverio Nasalli Rocca*, comandante della brigata Alpi, in Spoleto, è stato destinato a Tripoli, al comando della brigata di nuova formazione composta del 52.° reggimento di stanza a Spoleto e del 23.° di stanza a Novara. Il conte Nasalli Rocca ha come aiutante di campo il capitano Guido Menzinger e quale ufficiale d'ordinanza il sottotenente Arturo Manciati.

Da Firenze è partito per Tripoli il generale *Felice De Chaurand de Saint Eustache*, comandante la divisione di Firenze, destinato a Tripoli al comando della 2.ª divisione. Il suo capo di stato maggiore, è il tenente colonnello Armando Tallarigo, il capitano di stato maggiore Robustiano Lambert ed il tenente Luigi Pallavicino di Priola, ufficiale d'ordinanza. Essi sono partiti con lui. Egli è il più giovine dei nostri generali, essendo nato nel 1857.

Il generale Frugoni e il generale De Chaurand sono arrivati a Tripoli il 6 novembre. Il generale Caneva e il generale Frugoni sono amici da quaranta anni. Il generale De Chaurand appena arrivato a Tripoli ha avuto l'onore di dirigere la quinta brigata (93.° e 18.° fanteria) fuori della nostra linea difensiva e portarla alla presa del forte Hamidiè, dal quale i turco-arabi furono sloggiati, con molte perdite, non avendo noi che sette feriti.

Fino dalla sera del 3 novembre è partito da Torino per Napoli il maggior generale *Lequio*, comandante la 2.ª brigata alpini, col suo aiutante di campo, capitano Eraldo Rho. Da Verona, pure, il 4, è partito per Tripoli il maggior generale *Giuseppe Ciancio*, comandante la brigata Roma, conducendo seco il capitano Emanuele Pugliese suo aiutante di campo, e il tenente Barbarisi suo ufficiale d'ordinanza.

Il capitano Bruchi.

Tra gli ufficiali morti nella terribile giornata del 23 ottobre a Tripoli è il capitano Giuseppe Bruchi, nato a Cimiciano (Grosseto) nel marzo del 1871. Dal collegio militare di Firenze uscì sottotenente nel 1891, e fu destinato all'11.° bersaglieri. Quattro anni dopo partì per l'Eritrea, ove col grado di tenente partecipò alle campagne del '95-'96-'97. Tornò in Italia, ma per poco tempo, perchè di nuovo fu destinato alla colonia e aggregato al battaglione indigeno, di dove, dopo tre anni, fece ritorno in patria, e nel 1908 con il grado di capitano prese servizio nel 2.° bersaglieri a Roma; ma ora, destinato alla campagna in Tripolitania, ritornò nell'11.° al comando della quarta compagnia alla testa della quale cadde combattendo.

Il sottotenente Jorio.

Il 23 ottobre nel combattimento di Homs, mentre il sottotenente Francesco Jorio, del 1.° bersa-

glieri, si slanciava con grande coraggio coi suoi bersaglieri contro gli arabi, venne colpito da un proiettile nemico e poco dopo cessava di vivere. Il sottotenente Jorio era nativo di Foggia e si trovava ultimamente di guarnigione a Taggia.

Il tenente Orsi.

Altro ufficiale morto valorosamente è il tenente Giuseppe Orsi, dell'84.° fanteria, caduto nella battaglia di Sidi Messri del 26 u. s. Il tenente Orsi faceva parte della settima compagnia dell'84.°. Era nato a Napoli nel 1885 ed era stato promosso al grado di tenente l'anno scorso.

Il tenente Aldo Osti.

Il 1.° novembre giunse a Roma notizia essere morto a Tripoli, non per ferite, pare, ma per malattia che avrebbe portata seco da Napoli, il tenente Aldo Osti, del 1.° battaglione granatieri. Questo battaglione comandato dal maggiore Gregori, sbarcò a Tripoli il 29 e fu subito dislocato agli avamposti di Bu Meliana e deve essersi impegnato in una delle scaramucce seguite sul fronte delle nostre trincee dal 29 al 31.

Il maggiore Gregori.

È giunto il 1.° novembre al Ministero della guerra un telegramma annunziante che il maggiore del 1.° granatieri Eugenio Gregori, che era stato ferito combattendo, è morto all'ospedale di Tripoli. Era nato a Castelfranco Emilia il 21 giugno 1863. Aveva ottenuta la nomina a maggiore nel settembre dell'anno scorso. Era ufficiale colto e assai stimato.

La piccola araba "figlia del reggimento".

Dopo la battaglia di Sciara-Sciat, 23 ottobre, un bersagliere dell'11.°, di nome Nunzio Gianpetaglio, passava oltre la massa dei cadaveri nemici per recarsi all'ambulanza, avendo riportata una ferita. Presso un muricciuolo udì una voce fioca: sostò e, penetrato arditamente nell'orticello retrostante, trovò una bambina, perfettamente nuda, che spaurita strillava disperatamente. Era stata probabilmente abbandonata dai parenti nella fuga disperata. Il bersagliere raccolse la piccola araba, dell'apparente età di quattro anni, la condusse fuori del campo, la confortò e la coprì. Il giovane volle tenere seco la bambina che diventò la «figlia del reggimento», e divideva con lei il suo vitto e nella fredda notte l'avvolgeva nella sua coperta. La bambina, dalla quale gli interpreti hanno appreso solo che si chiama Fatma, si era affezionata ai suoi nuovi padri, ma il nostro regolamento militare non ammette figliuole adottive tra le file e specie ad un posto di battaglia. La mattina del 2 novembre un ordine superiore ordinava al bersagliere di consegnare Fatma ai carabinieri, a causa appunto della impossibilità di tenere più oltre la fanciulla esposta al pericolo del fuoco. Il bersagliere, presala in collo, la portò in città e la consegnò non senza rincrescimento ai carabinieri. Fatma si era avvinghiata al collo del salvatore e non voleva abbandonarlo e piangeva disperatamente. Il deputato Baslini presente anch'egli all'atto pietoso, prese subito a cuore le sorti della piccola araba, e raccomandò la piccina alle caritatevoli dame della Croce Rossa che si trovano a bordo del *Menfi*, ove Fatma, accolta col nuovo nome di «Natalia» fu presa in cura dalla duchessa d'Aosta in persona, che l'ha accompagnata essa stessa al bagno; e l'ha tenuta a bordo protetta, vestita, nutrita, finchè il *Menfi* il 31 ottobre è arrivato a Palermo dove è stata sbarcata e ricoverata all'istituto dell'Infanzia abbandonata, dove la duchessa D'Aosta ha fatte depositare per lei 250 lire.

Il primo lanciamento di bombe da un aeroplano compiuto dal tenente Gavotti il 1.° novembre a Tripoli.

L'aviazione militare italiana non solo si è segnalata con i suoi servigi di esplorazione dall'alto sul nemico, compiuti dai capitani Piazza e Moizo, ma il 1.° novembre ha eseguito, prima nel mondo, il bombardamento dell'accampamento nemico, per opera del tenente Gavotti, della brigata specialisti. Esperienze erano state fatte con buon esito il 31 ottobre alla riva del mare. La mattina del 1 novembre, il tenente Gavotti, verso le 6, si è alzato col suo apparecchio *Etrich*, dirigendosi sull'oasi di Ain-Zara, a circa 8 chilometri a sud-est degli avamposti, e sul bordo dell'oasi ha subito visto due masse di arabi di circa 1500 persone distese con

fronte al nord; nell'interno dell'oasi eranvi altre genti e armenti. Roteando a 700 metri d'altezza, il tenente Gavotti ha preso una bomba, che aveva in tasca, e messala fra le ginocchia vi ha innescato un fulminante e fissato il tappo. Ha dovuto lavorare con una mano sola perchè il motore, inesatto, lo costringeva a manovrare. Passando sopra un gruppo di arabi ha strappata dalla bomba la molla coi denti e l'ha lanciata al disopra dell'ala destra. Per alcuni secondi, attraverso il fondo di celluloide dell'aereoplano ha seguito la caduta della bomba, ma l'ha perduta di vista. Fatto un *virage*, ha scorto una grande nuvola nera ed ha veduto fuggire gente. Ha ripetuta l'esperienza altre due volte sopra altri gruppi, ma non ha potuto accertarne l'esito stante la velocità dell'aereoplano che lo portava subito fuori del bersaglio, mentre la detonazione delle esplosioni non potevasi da lui udire dato il rumore del motore.

Queste bombe, piene di picrato di potassio (alto esplosivo) sono di tipo studiato per l'aviazione dalla marina, e sono state costruite a Spezia. Ne fu primo inventore il tenente di vascello Carlo Cipelli del silurificio di San Bartolomeo. Il Cipelli, tre anni sono, mentre costruiva tali bombe al balipedio di Viareggio, rimase vittima di uno scoppio nel quale perirono con lui il tenente Mazzuoli ed un operaio del balipedio. Tali bombe consistono in un involucro sferico d'acciaio poco più grande di un'arancia, pieno di picrato. Una pallina di ferro, che viene lasciata libera nell'interno al momento opportuno, urta, quando la bomba tocca il suolo, contro il fulminante, provocando l'esplosione. La pallina normalmente è tenuta ferma da una molla che bisogna estrarre dalla bomba all'istante del getto, mentre la pressione della mano stringe un piccolo cerchio, che mantiene la pallina immobile, nel breve attimo che passa fra l'estrazione della molla ed il getto.

Come è noto, il Re aveva destinato due medaglie d'oro per ufficiali giudicati vincitori nel circuito aereo indetto nello scorso settembre dal *Resto del Carlino*. Le medaglie furono rimesse per desiderio espresso dal Sovrano al ministro della guerra per l'assegnazione e il generale Spingardi ha in questi giorni deliberato di assegnare le medaglie in ordine di merito al capitano Piazza e al tenente Gavotti.

Le proteste della stampa italiana contro le insinuazioni ecalunnie straniere. La lettera di Barzilai all'Unione Internazionale della Stampa e la risposta di Guglielmo Singer.

Una tempesta di menzogne e di calunnie si è scatenata contro l'Italia, proveniente da Costantinopoli, specialmente in gran parte della stampa austriaca, germanica ed inglese. Questo fatto ingiustificabile ha suscitato le legittime proteste dei corrispondenti italiani di Vienna e delle Associazioni della stampa di Milano, di Roma, di altri centri italiani. E il deputato Salvatore Barzilai, presidente della Federazione Nazionale fra le associazioni di stampa italiane, ha inviato il 4 novembre a Guglielmo Singer, presidente dell'Union International des associations de Presse, il seguente telegramma:

Signor Guglielmo Singer,
Direttore del «Neues Wiener Tageblatt», Presidente dell'Union International des Associations de Presse. VIENNA.

Sono passati appena sei mesi da che la stampa internazionale convocata a Roma sotto la vostra autorevole presidenza ha riaffermato i vincoli di solidarietà civile in forza dei quali, attraverso le diversità inconciliabili di tendenze, di simpatie, di interessi, dovrebbero da un ordinario senso di equità e buona fede essere regolati i rapporti fra i confederati dei diversi paesi.

Voi avete tenuto semplicemente fede alla parola pronunciata tra i calici. Il vostro atteggiamento, per il luogo e l'ambiente, nel quale, quasi solo, lo avete assunto e rigidamente serbato, ha qualche cosa di eroico, e merita da parte nostra grande ammirazione e riconoscenza.

Ma il presidente della stampa internazionale deve essersi

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

avveduto come non sempre l'ordine si modelli sull'esempio del capo; deve avere, con disgusto e rammarico simile al nostro, avvertito a quale inaudita campagna di falsità, di denigrazioni, di ingiurie si sia abbandonata intorno ad esso e lontano da esso la stampa internazionale con poche splendide generose eccezioni (cito ad onor di merito una gran parte dei giornali di Francia). Solo perchè l' Italia si è accinta ad un'impresa, tardi accogliendo gli insegnamenti e gli esempi offertile dai maggiori e più civili Stati d'Europa, si è giunti a mutare in clamorose vittorie dei nostri nemici le loro sconfitte e le loro insidie coronate dall' insuccesso; si è giunti a presentare come atto di inaudita barbarie, di fronte a coloro che hanno nella loro storia le più sanguinose stragi che il fanatismo abbia dato al mondo, i dolorosi provvedimenti ordinati per suprema necessità di difesa.

Ora, poichè io sono convinto che la istituzione della quale siete capo degnissimo, non fu ordinata soltanto e sopra tutto per assicurare ai consociati il conforto degli annuali festosi convegni nelle diverse capitali di Europa, poichè ho fede che la vostra parola autorevole rivolta agli organi direttivi dell' Unione presso i diversi paesi confederàti può valere a richiamarli non alla difesa dei nostri interessi, non alla simpatia che non sentono per la nostra azione politica e militare, ma al sentimento della lealtà e dell'equità nazionale, del rispetto più che verso di noi verso loro stessi e verso i loro lettori, io vi prego di volerla pronunciare in questo solenne momento.

Poichè, in verità, se dovesse entrare negli animi nostri la convinzione che l' Unione Internazionale della stampa non riesce ad avvicinare giornalisti dei vari paesi se non nelle ore spensierate e gioconde senza alimentare un qualche sentimento umano verso i principii fondamentali che regolano la dignità e la efficacia della missione giornalistica, noi dovremmo pensare se meglio non ci convenga rinunciare all'onore di farne parte.

Con distinti ossequi e attestazioni della più sincera e cordiale amicizia.

Il Presidente
della Federaz. della Stampa Italiana
SALVATORE BARZILAI.

Guglielmo Singer ha risposto il 5 telegraficamente così: Vienna 5, ore 10.

Signor deputato Barzilai,

Quanto più apprezzo i nobili sentimenti patriottici del vostro dispaccio pervenutomi a ora tarda della notte e quanto più vi sono profondamente riconoscente di avere voluto ben constatare il mio atteggiamento leale, tanto più sono dolente di dover farvi rilevare che l'intervento desiderato sorpassa assai i miei poteri di presidente, nessuna manifestazione in nome dell' Unione Internazionale della Stampa potendo avvenire senza la decisione o l'autorizzazione preventiva del comitato direttivo. Per fare quindi omaggio alla vostra domanda io ne farò domani oggetto di una circolare ai membri del comitato direttivo, e, occorrendo, lo convocherò per vedere quale seguito potremo dare al vostro appello.

In ogni modo, signor Presidente, vi prego di credere alla mia devozione e alla mia simpatia profonda e sincera.

Il Presidente dell' Unione intern. della Stampa
GUGLIELMO SINGER
direttore del «Neues Wiener Tageblatt».

LA SETTIMANA.

Della guerra, come al solito, si parla nel giornale. Il 2 nov. alle 15.30 sono arrivati da Pisa a Roma il re, la regina e i principini. Con reale decreto del 5, come è detto nel giornale, è stata proclamata la "piena ed intera sovranità" del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Il 6 in forma privatissima il re è partito da Roma per Napoli diretto a Palermo a visitarvi i feriti reduci dalla Tripolitania. Il 6 a Roma ai Lincei il presidente Blaserna ha presentato il secondo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* fatto pubblicare dal Re e comprendente monete riguardanti il Piemonte, la Sardegna e le zecche d'oltre monti di Casa Savoja. Una recente disposizione del ministero della guerra, pubblicata il 31 ottobre dal *Giornale militare ufficiale*, ha richiamato alle armi anche gli alpini della classe 1888 invitati a presentarsi la mattina del 8 novembre al sindaco del Comune nel quale si trovano. Il ministero della guerra ha diramato poi l'ordine di richiamo in servizio anche di tutti gli ufficiali di complemento appartenenti alle varie armi e corpi, nati nell'anno 1888, invitandoli a presentarsi ai comandi dei corpi ai quali sono effettivi, il mattino del 8 novembre. Il 3 è stata chiamata alle armi la classe 1889. La sera del 1.° l'*Osservatore Romano* ha annunziato che sarà nominato cardinale anche l'arcivescovo di Siviglia, monsignor Almarez y Santos. L'*Osservatore Romano* ha pubblicata la sera del 1.° nov. la seguente nota: "Il *Lloyd ottomano*, giornale di Costantinopoli e non pochi giornali di Europa, malgrado la dichiarazione ufficiale pubblicata nelle nostre colonne, proseguono a voler far credere che la Santa Sede è in qualche modo implicata nel conflitto italo-turco, e giungono fino ad insinuare un interesse finanziario. Mettiamo in guardia non solo i nostri lettori, ma anche tutti i nostri colleghi della stampa dentro e fuori dell'Italia, contro queste false e tendenziose informazioni che non hanno il minimo fondamento". A Torino il 6 è stato inaugurato il IX congresso dei medici condotti. Il 1.° nov. il deputato Edoardo Pantano ha lasciata la direzione del *Secolo* di Milano, la cui amministrazione gli ha liquidata una buon' uscita di L. 30 000. Il 4, per assicurazioni avute da Roma che sariebbero accettate dal governo le loro richieste, è finito lo sciopero degli avvocati del Foro di Busto Arsizio. Il 5 è stato corso il giro di Lombardia, 232 chilometri, e lo ha vinto il francese Pelissier in ore 7, 34', 30". Il 5 è stata inaugurata la linea tramviaria Desenzano-Castiglione delle Stiviere-Lonato. Il 31 ottobre il prefetto di Livorno ha annunziato che gli operai dell'Elba hanno accettate a grande maggioranza le proposte per la ripresa del lavoro iniziatosi fra il 3 e il 6 novembre. Dal 30 al 31 ottobre un uragano devastatore si è abbattuto su Cagliari e dintorni: un treno ferroviario è stato rovesciato: vi sono stati due feriti. A Castel San Pietro la sera del 5 è stato proditoriamente assassinato da certo Grandi il maresciallo dei carabinieri, Abate. La storica capanna di Garibaldi, esistente nella pineta di San Vitale, ove nel 1849 si salvò l'eroe condannato a morte ed inseguito dagli austriaci, è stata distrutta il 4 completamente da un incendio, di cui non si conosce ancora la causa. Il 4 sono stati sbarcati a Gaeta 660 arabi, con donne e bambini, raccolti nella casa penale. Il 2 è arrivato a Napoli da Tripoli il piroscafo *Regina Margherita* con 70 feriti, 60 malati e le salme degli ufficiali Grazioli Lante, Solaroli e Granafei. Il 2 marinai e popolo di Otranto con barche hanno catturato momentaneamente il veliero *Karadat* con bandiera montenegrina, ritenendolo turco. Il 2 è giunto a Messina il vapore

(Continua nella pag. seguente.

STAMPA TURCA E TURCOFILA. *Variazioni di BIAGIO.*

Nella redazione del "Tanin„.
— Chi siete?
— La Verità.
— Non ho il piacere di conoscervi: andate altrove.

Il corrispondente di guerra.
— Invece di recarvi sul teatro della guerra, rimanete a Costantinopoli.
— ?
— Potrete inventare più liberamente le sconfitte degli italiani

Le illustrazioni della guerra.
— Sono per un giornale illustrato.
— È lei l'autore?
— Si signore: a me è affidata la rubrica: affondamenti di navi italiane.

Computi giornalistici.
— Che cosa estraete? i numeri della lotteria?
— No: il numero delle perdite nel campo nemico.

I bollettini.
— Come si può compilare il bollettino della borsa?
— Diamine! sul bollettino dei morti e dei feriti.

A Magonza.
Guttemberg: — Valeva proprio la pena di inventare la stampa?!..

Valparaiso con 250 prigionieri arabi. La sera del 30 ottobre alle 18 è arrivata a Palermo la nave-ospedale *Regina d'Italia* con 350 feriti provenienti dalla Tripolitania, fra' quali 23 ufficiali. Il 1.° novembre l'arcivescovo, cardinale Lualdi, si è recato a visitare tutti i feriti. Il 6 è arrivato a Palermo il *Menfi* recante da Tripoli malati e feriti.

A Saint Calais, presso Le Mans, il 5, il presidente dei ministri, Caillaux, ha esposto agli elettori il proprio programma, compiacendosi del trattato franco-tedesco, ed affermando che la Francia non poteva ammettere al Marocco la presenza di un'altra grande potenza. La sera del 31 ottobre una fabbrica di birra in costruzione a Nogent-sur-Seine è crollata. Cinquanta operai sono rimasti sotto le macerie. Fra le vittime sono varii italiani.

La sera del 31 ottobre il ministero Gautsch ha presentate all'imperatore le dimissioni, i tedeschi-liberali essendosi opposti ad un rimpasto ministeriale sul quale fossero assegnati due portafogli voluti dagli czechi come condizione per fare parte della maggioranza. Il 3 a Trieste è stata notificata la conferma ministeriale del decreto di scioglimento della Società operaia triestina decretato dalla Luogotenenza il 24 maggio 1910. Convinto di essere riuscito a vendere allo stato maggiore di una potenza estera importanti documenti riguardanti le fortificazioni di Pola, la Corte di Vienna accogliendo la requisitoria, ha condannato il 4 l'ex ufficiale inglese Cords a due anni e mezzo di carcere duro.

Il trattato franco-tedesco per il Congo venne paragrafato la sera del 2 tra il ministro degli esteri Kiderlen-Waechter e l'ambasciatore francese Cambon. In seguito all'accordo franco-tedesco pel Marocco, il 3 si è dimesso a Berlino il segretario di Stato per le Colonie Lindequist. Si ha da Berlino, 4, che il trattato franco-tedesco, comprendente le due parti relative al Marocco ed ai compensi territoriali al Congo, è stato firmato alle ore 7 al Ministero degli esteri.

Il 30 ottobre a Pechino è stata inaugurata una nuova era per l'impero Celeste: una serie di editti, destinati a fare epoca, sono stati promulgati nel pomeriggio in nome dell'Imperatore; essi segnano il principio della fine del regime assoluto e conferiscono alla Cina un regime monarchico strettamente limitato. Minacciata di perdere il trono, la dinastia mancese si è arresa all'Assemblea nazionale, all'esercito ed alla Lega. Il Governo della Cina è passato dalle mani della camarilla imperiale, padrona assoluta dal 1644, a quelle della nazione. I principi mancesi e gli altri membri della famiglia imperiale non potranno più d'ora innanzi essere nominati ai posti importanti nel Governo; il diritto della nazione cinese di partecipare pienamente alla legislazione fondamentale del paese per mezzo dei suoi rappresentanti, è riconosciuto in modo formale. Tale potere è affidato all'Assemblea nazionale. Il *Times* del 31 ottobre ha ricevuto da Sciang-hai 30, sera: "Le truppe imperiali sono entrate ad Han-kau dopo una terribile lotta e pare abbiano appiccato il fuoco alla città„. Più tardi un telegramma da Pechino 1.° novembre ha riferito che i ribelli ripresero la stazione di Han-kau. Si ha da Pechino, 1.° novembre che un editto imperiale accetta le dimissioni di tutti i ministri. Si annuncia ufficialmente che Yuan-Shi-Kai è nominato primo ministro; l'editto imperiale dice: "Quando Yuan-Shi-Kai avrà potuto ristabilire l'ordine nella provincia di Hupek, verrà a Pechino a comporre il Gabinetto costituzionale e ad attuare immediatamente le riforme politiche. I ministri uscenti continueranno ad occuparsi delle loro funzioni accuratamente sino all'arrivo di Yuan-Shi-Kai.„ Intanto il principe Ching funzionerà da primo gerente. L'editto promulgante in tutto l'impero la costituzione sul tipo inglese è stato emanato la sera del 3. Un telegramma in data del 2 da Han-kau annuncia che ormai la città è quasi tutta in fiamme, in seguito al bombardamento delle batterie imperiali e a un forte vento che alimenta le fiamme in direzione di Han-Yang, che è stata pure invasa dall'incendio. Alcune centinaia di ribelli occupano la parte della città non ancora incendiata. La rivoluzione è scoppiata a Sciang-hai il 3 e vi è stata proclamata la repubblica. 7 nov.